Anno XV. — GIORNO — TORINO, Martedì 18 Ottobre 1881 — GIORNO — Num. 287

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Ogni numero cent. 5
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10 pei non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta ... [illegible]
Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono: — in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello; — dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consolidati in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.
Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente. ... [illegible] L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare o di accettare gli annunzi e comunicati a pagamento che le vengono esibiti.
Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — in terza pagina cent. 75.

TORINO, 18 OTTOBRE 1881.

ITALIA

ROMA

Il pellegrinaggio a San Pietro.

Roma, 16 ottobre.

(SABAZIO) — Non vi dirò per quale serie di corruzioni infinite sono giunto quest'oggi a penetrare in San Pietro. Fatto sta che questa mattina verso le dieci e mezzo, munito di un biglietto che mi ascriveva al pellegrinaggio cattolico italiano, regione romana, munito di bolli e controbolli, atteggiando la mia fisonomia scomunicata a quell'espressione di maggior compunzione che sapesse assumere per la circostanza, entravo anch'io per la porta della sacristia sotto le immense navate della Basilica vaticana.

Quando c'entrai c'era già una folla grandissima, un diecimila persone per lo meno; la maggior parte erano preti e donnicciuole; molti anche semplici curiosi, assolutamente estranei, come me, ad ogni idea di pellegrinaggio. Perchè i promotori del famoso pellegrinaggio, visto il fiasco colossale che stava per compiersi, all'ultimo momento erano stati molto restii nell'accordare biglietti di accesso, tanto per salvare le apparenze, per aumentare il numero materiale degli accorsi al ricevimento papale. Ed ecco perchè i *buzzurri* di tutti i paesi erano largamente rappresentati questa mattina sotto le arcate della mole Michelangiolesca.

***

Dalla parte a destra, che dà accesso agli appartamenti privati del Papa, sino alla cappella dei santi Simone e Giuda, a sinistra della Basilica, erano schierati in doppia fila gli svizzeri sotto le loro divise giallo-nere, con lo stemma di papa Pecci, gli elmetti luccicanti e le alabarde medioevali. Sullo sfondo della cappella dei santi Simone e Giuda, nella crociera di mezzo, rimpetto alla cappella ove fu tenuto il Concilio ecumenico, era eretto il trono pontificio; una sedia damascata di rosso era posata su varii gradini ricoperti di velluto color di porpora; il baldacchino era di stoffa intessuta d'oro; dietro alla sedia pontificale spiccava, in tutto lo sfolgorio dei suoi colori accesi, un magnifico arazzo di Raffaello. Al disopra del baldacchino una orribile e sgualcita tenda di tela bianca era destinata a proteggere la persona del Papa dai raggi solari. Attorno al trono altre sedie rosse destinate ai cardinali. Ai lati stavano quattro labari di seta bianca con un ricamato una croce in oro, con la scritta: *In hoc signo vinces*. Appartenevano ai Comitati cattolici lombardi.

Nella folla ho scorto molte guardie di Questura vestite naturalmente là dentro d'accordo con l'autorità pontificia, per assicurare l'ordine perfetto.

***

Il biglietto distribuito ai pellegrini avverte che il ricevimento avrà luogo alle 10 1/2. Intanto sono già le 11 1/2 e non appare ancora nessuno. Il Papa non è un re, e quindi non è obbligato al galateo della puntualità. E si suda, e come, e si comincia a soffocare dall'afa opprimente, dall'alito tutt'altro che profumato di tutte quelle migliaia di persone raccolte sotto le immense navate; di quando in quando un gomito aguzzo di un pellegrino o di una beghina mi penetra cristianamente nelle costole, e un piede mastodontico di qualche prete esotico, pestando i miei, mi fa intravedere di pieno giorno tutte le costellazioni del firmamento. Ma non si è pellegrini per niente, e Dio ottimo massimo me ne terrà conto per il giorno supremo del giudizio universale.

Ecco che una lunga scampanellata ci annuncia che sta per avvenire qualche cosa di nuovo: si assicura che il Papa esce in quel momento dai suoi appartamenti. Intanto il cardinale Bartolini, un vecchietto gottoso che non può reggersi sulle gambe, e che perciò non potrebbe far parte del corteo pontificio, arriva accompagnato da monsignor Jacobini, cugino del cardinale segretario di Stato, e si siede su di una delle seggiole cardinalizie. Il famoso generale Kanzler, questo don Chisciotte del secolo decimonono, in abito nero, tutto tempestato di decorazioni, e un monsignore che non so chi sia, si recano a fargli omaggi. E la temperatura sale, sale al limite dei caldi tropicali; due preti che mi stanno ai fianchi si asciugano le fronte imperlate di goccioloni di sudori. Una fanciulla sviene, e un ufficiale della guardia nobile accorre a sollevarla sulle sue braccia e la trasporta in più spirabil aere.

***

Una seconda scampanellata. Speriamo sia la definitiva, e tiriamo un gran respirone: è quasi mezzogiorno! Arrivano a due a due i cardinali, nei loro manti rossi fiammanti. Ecco il cardinale Billio, ecco il Chigi, ecco il Pecci, fratello del Papa, ecco il Panebianco, ecco il Failloux, ecco Jacobini, ecco il Lo Monaco, ecco il cardinale Hassun, un bellissimo armeno, dalla lunga, candida barba veneranda. I cardinali prendono posto sulle sedie ai lati del trono. Passano due o tre minuti, ed un applauso immenso scoppia sotto la vôlta della Basilica; risuonano le voci maschie e le voci bianche dei cantori della Sistina; tutti si rizzano in punta dei piedi, gli Svizzeri drizzano le persone impettite. Scoppia una voce sola: *il Papa! il Papa!*

Eccolo là, che procede lento, maestoso, solenne, sulla sedia gestatoria tutta luccicante d'oro: due chierici vestiti di paonazzo agitano ai suoi lati i due flabelli di penne di struzzo. [illegible] non veste gli abiti delle grandi solennità pontificali; ha in testa, in vece della [illegible], un semplice calottino di raso bianco; non porta il famoso stratricco piviale, ma un semplice tabarro rosso sulla tunica bianca.

Attorno a lui sono vescovi, guardie palatine, il Capitolo di San Pietro, prelati, monsignori, dignitari di Corte. La folla prorompe in acclamazioni immense, che risuonano confusamente sotto le gigantesche navate di San Pietro.

Il Papa, facendosi aria con una bianca pezzuola, sorride a tutta quella folla, che egli vede la prima volta raccolta attorno a sè, perchè è la prima volta che papa Pecci discende in pompa magna in San Pietro.

È commosso, lo si vede al tremare delle mani; e la sua commozione si comunica alla folla, si comunica anche agli scettici, ai miscredenti, ai pellegrini di contrabbando, come me, alla vista di quell'uomo venerando, dalla fisonomia dolce, intelligente, simbolo di una fede che ormai ha fatto il suo tempo, ma che pure conta quasi venti secoli di esistenza, che racchiude in sè una storia in gran parte italiana...

***

Il Papa scende dalla sedia gestatoria, e sale lentamente sul trono; di fronte a lui si schiera la guardia nobile, i prelati, gli assistenti al soglio, i magnati della Corte pontificia, col petto ricoperto di decorazioni; ai lati gli si collocano i due chierici coi flabelli, e i prelati della camera pontificia. Un prete dà ad annasare al Papa una boccettina, e lo aiuta ad inforcarsi gli occhiali sul naso.

Intanto il Patriarca di Venezia, che senza essere un cardinale è vestito di rosso, legge con voce forte, potente, un discorso assai accentuato per un uomo che una ventina di giorni fa si profondeva in salamelecchi davanti ai Sovrani d'Italia.

Terminato il discorso del Patriarca veneto, un diacono toglie al Papa il rocchetto rosso e gli indossa una stola rossa a rabeschi d'oro; il Papa si alza e fra il silenzio universale, con voce assai chiara e vibrata, appoggiandosi con una mano alla seggiola, con l'altra descrivendo un'infinità di gesti, con inflessioni e toni di voce da predicatore, incomincia il suo discorso. Non ve lo ripeto, perchè già ve ne trasmisi un ampio sunto telegrafico, e d'altronde potrete trovarlo riprodotto testualmente nei giornali clericali. Finito il discorso, papa Leone, rizzandosi bene in piedi, e alzando le braccia al cielo, imparte a tutta la folla genuflessa ai suoi piedi, nella rituale formula latina, l'apostolica benedizione.

***

La cerimonia è finita. I vescovi si incurvano a baciare la pantofola pontificia. Il Papa ridiscende gravemente i tre gradini del trono, rimonta sulla sedia gestatoria, accompagnato dallo stesso corteo che lo accompagnò all'arrivo. Lo seguono monsignori e prelati, camerieri segreti, guardie nobili, cacciatori, beghine, membri di Circoli cattolici, preti, chierici, monachelle, contadine, ed una folla immensa che acclama a papa Leone, al Papa-re, alla libertà del Papa.

Un fanatico che è accanto a me, urla con tutta la voce che ha in corpo:

— Viva il Papa-re, nostro legittimo sovrano!

Un silenzio generale gli risponde. A poco a poco l'immensa Basilica si spopola. Per la porta di bronzo del Vaticano usciamo fuori a risalutare il cielo azzurro di Roma, il bel sole d'Italia che manda riflessi di luce sui bianchi pennacchi delle due fontane monumentali di San Pietro. Dopo tre ore passate là dentro, fra preti, frati, caccialepri, guardie nobili, svizzeri, baciapile e pinzocchere, oh come si respira liberamente!

NAPOLI

Nel mondo diplomatico — Ancora del prefetto — La Deputazione provinciale ed i centesimi addizionali — Sicurezza pubblica — Per la chiusura.

Napoli, 15 ottobre.

(NICOLA LAZZARO). — Tutti i diplomatici ch'erano in Napoli se hanno lasciati. Il ministro Mancini, appena giunse in Roma, per dispaccio, pregò il conte Robilant di raggiungerlo alla capitale, ed il valente diplomatico, col comm. Tosi, subito ritornato da Pompei, se ne partì per Roma. Non mi penso che vi resterà molto tempo; anzi ritengo che al più tardi fra quattro o cinque giorni avrà fatto ritorno a Vienna, ove la sua presenza par necessaria.

Ma di ciò io non mi occupo.

***

Vi par regolare la condotta del Ministero? Si vuole traslocare il Fasciotti: lo si faccia; sarà male, sarà bene, ma sarà sempre preferibile alle incertezze che esautorano un funzionario ed indeboliscono la forza morale del Governo. Oggi è il Tramontano, domani il De Foresta, posdomani lo Spera, il D'Ancona o chi sa quanti altri. L'on. Lovito si è posto nel cervello di volersi regalare un magistrato, ma non giunge a trovarlo e dovrebbe capire che il meglio sia di smettere da questa ricerca che irrita e nuoce.

***

Il Consiglio provinciale, come si prevedeva, con un'opposizione di soli cinque voti, accettò un ordine del giorno con il quale la Deputazione è invitata a colmare il *deficit* con un'operazione di prestito con la *Cassa dei depositi e prestiti*, e, se non basta, raggiungere la somma totale con i centesimi addizionali di cui si è servito finora il Municipio.

Con siffatto ordine del giorno il Consiglio provinciale ha voluto evitare innanzi tutto che si caschi nelle mani di banchieri affaristi; secondo, di assicurare il suo pareggio senza nuocere al Municipio. Infatti, se il Ministero autorizza la *Cassa* di dare alla Provincia quanto è necessario a questa per colmare il suo disavanzo, allora tutti i centesimi addizionali resteranno al Municipio; ma se il Governo non aiuta la Provincia in tale operazione, resta per necessità che la Provincia riprenda il suo e provveda da sè.

***

Io non posso chiudere oggi la mia lettera senza porvi al corrente del triste stato in cui noi si è in riguardo della pubblica sicurezza. Da una quindicina di giorni in qua vi è una peggiorìa tale da impensierire. Aprite un giornale qualsiasi della nostra città, scorretene la cronaca e vi troverete una sequela di furti audaci, di grassazioni, di violenze commesse sempre dai soliti ignoti. I reati contro la proprietà si commettono in tutte le ore ed in tutte le vie, sicchè manca quasi la sicurezza pubblica.

Poche volte si è stati così insicuri nella nostra città come oggi. A che si debba attribuire questa recrudescenza furtiva non saprei dire. Alcuni pensano sia la traslocazione di vari agenti superiori, altri il numero di guardie insufficiente; non manca chi ritiene il questore del tutto inadatto al posto che occupa.

***

Il bel tempo è ritornato, o almeno è sulle mosse di ritornare. A proposito, questa sera al Sannazzaro la Compagnia Bellotti-Bon N. 2, con la Marini ed il Ceresa, rappresenterà *I Napoletani del 99*. A pagarlo un occhio non si trova più un posto. Ve ne dirò l'esito.

TRANVIE CANAVESI.

Il cav. Nicolò Alferi-Osorio ci prega di pubblicare anche la proposta da lui fatta al prefetto a nome dei suoi mandanti, in seguito alla deliberazione della Deputazione provinciale del 13 corrente mese, colla quale si dichiarava la decadenza della Ditta sopramenzionata dalle concessioni accordatele, il 1° giugno ultimo, dal Consiglio provinciale.

Eccola:

« *Illustrissimo sig. Prefetto,*

« Il sottoscritto cav. Nicolò Alferi-Osorio, a nome dei signori John Pickering ed ingegn. Vincenzo Leonini, e per espresso incarico dei medesimi;

« Vista la notificanza fattagli dalla Deputazione provinciale in data 15 corr. della risposta della ditta Ceriana;

« Vista la deliberazione 13 corr. di codesta Deputazione provinciale;

« Ritenuto che in detta sua adunanza l'onorevole Deputazione provinciale avrebbe pure pronunciata la decadenza della ditta Ceriana dalle concessioni che le erano state fatte, per deliberazione del 1° giugno ultimo, dal Consiglio provinciale, e, tra le altre, di quelle della tranvia sulle strade provinciali da Rivarolo a Cuorgnè e da Rivarolo a Castellamonte,

« Fa rispettosa istanza alla Deputazione provinciale di voler prendere atto delle seguenti dichiarazioni e domande, provvedendo in conformità delle medesime:

« 1° I signori John Pickering ed ingegnere Vincenzo Leonini anche a nome di persone o Società nominanda nel momento del contratto definitivo, dichiarano di accettare puramente e semplicemente, senza condizioni di sorta e fermo la rinuncia ai sussidi votati dai Comuni, la concessione loro fatta della tranvia sulla strada provinciale da Torino a Rivarolo per Leynì e Feletto, obbligandosi a costruirla entro tutto l'anno 1882, e ad esercitarla a condizioni di tariffa non superiori a quelle offerte dalla ditta Ceriana;

« 2. Chiedono quindi di essere ammessi a stipulare il relativo contratto definitivo sulla base della completa esecuzione delle deliberazioni del Consiglio;

« 3. Chiedono inoltre, quali aventi naturale diritto di prelazione, la concessione dei seguenti altri tronchi, in prolungamento e diramazione della linea Torino-Leynì-Rivarolo, pei quali già vennero presentati all'Ufficio tecnico provinciale i prescritti progetti di massima:

« *a)* Prolungamento Rivarolo-Cuorgnè per Salassa e Valperga, sulla strada provinciale;

« *b)* Prolungamento Rivarolo-Castellamonte per Ozegna, sulla strada provinciale.

« Dichiarano che rinunciano per detti prolungamenti ai sussidi votati dai Comuni e mantengono fermi i depositi cauzionali già fatti.

« 4° Dichiarano infine che sono disposti a costruire una tranvia sulle strade comunali da Feletto a S. Giorgio ed oltre, previo accordo coi Comuni interessati.

« Torino, 15 ottobre 1881.

« Cav. NICOLÒ ALFERI-OSORIO
a nome e per espresso incarico
dei signori John Pickering ed ingegnere
Vincenzo Leonini. »

I PREMIATI ALL'ESPOSIZIONE DI MILANO.

Medaglie d'argento e bronzo e Menzioni onorevoli.

Sezione XIV (*a*). — Classe 32ª — *Seta e tessuti di seta; processi e prodotti.*

Medaglia d'argento — Chiecco Giovanni, Cherasco — Girelli A., Bricherasio.

Medaglia di bronzo — Ursida e Colombo, Trinità (Cuneo) — Gaddum H. e C., Torino — Ghiara fratelli e Och, Novi Ligure — Olivetti Raffaele, Ivrea.

Menzione onorevole — Piccaluga Emanuele, Gavi — Torrielli fratelli fu G., Ovada.

Sezione XIV (*b*). — Classe 32ª — *Seta e tessuti di seta; processi e prodotti.*

Medaglia d'argento — Barbero Aventino, Torino — Levera fratelli, Torino — Pozzi Luigi, Torino.

Medaglia di collaborazione — Andreo Giuseppe, della ditta Bernardo Solei, Torino — Chapuis Edoardo, della ditta Chapuis e Dellenni, Torino — Longatti Alfredo, della ditta Bersanino, Corti e Marengo, Torino — San Romè Ercole Palmiro, della ditta Bersanino, Corti e Marengo, Torino.

Fuori concorso — Solei Bernardo (giurato il cav. Bavano, altro dei gerenti della ditta), Torino.

Sezione XV. — Classe 33ª — *Filati e tessuti di cotone.*

Medaglia d'argento — Bass, Abrate e C., Torino — Delle Piane padre e figlio, Novi Ligure — Lazzero Felice e figlio, Chieri — Leumann e C., Torino — Locarno e Calderara, Intra — Sutermeister Carlo e C., Intra.

Medaglia di bronzo — Fasano fratelli, Chieri — Masera Francesco, Chieri — Rey fratelli, Torino.

Medaglia di collaborazione — Danfi Enea, della ditta Delle Piane padre e figlio, Novi Ligure — Wenner Emilio, direttore della manifattura di Cuorgnè.

INDUSTRIE NUOVE.

Medaglia d'oro. — Selve fratelli di Donnaz (Aosta), per la fabbricazione dell'ottone e la lavorazione del medesimo in lastre e fili.

ESPORTAZIONI.

Cirio Francesco di Torino, per aver attivato, nell'ultimo quinquennio, l'esportazione in nuovi paesi di derrate alimentari.

SOCIETÀ OPERAIE DI M. S.

Medaglia d'oro. — Società di mutuo soccorso fra gli operai di Biella.

STABILIMENTI.

Medaglia d'oro. — Sutermeister Carlo e C., Intra.

L'INAUGURAZIONE DELLA TRANVIA NOVI-OVADA.

Ovada, 16 ottobre.

Quello d'oggi è stato un giorno di festa pei paeselli della valle dell'Orba che si trovano fra Ovada e Novi, poichè il desiderio da lungo tempo vagheggiato di avere una ferrovia od una tranvia a vapore per facilitare il commercio dei loro ricchi prodotti è finalmente stato tradotto in fatto dopo d'aver subito mille peripezie, mille opposizioni.

Pari dunque all'importanza del fatto della inaugurazione doveva essere il modo di festeggiarlo, e questo modo, lo dico subito, fu veramente pari, anzi, sto per affermare, superiore all'importanza, per quei Comuni, dell'avvenimento. Di rado ho visto popolazioni più esultanti, di rado ho visto manifestarsi con tanto sentimento la contentezza nel vedere appagato un vivo desiderio, di rado ho veduto abitanti di piccoli villaggi mostrarsi così pienamente convinti dell'utilità della tranvia e così orgogliosi di averla compiuta. Gli è che le popolazioni di val d'Orba lavorano e sentono la necessità di non tener inoperoso in casa il frutto del loro lavoro. In conseguenza di ciò esse si unirono in consorzio, vi posero a capo persone intelligenti ed oneste, e trovato che il progetto dell'ing. Oddini, sindaco d'Ovada, andava bene, tanto fecero che riuscirono a costruire la desiderata tranvia. E lode sia a loro, perchè hanno dato l'esempio di quanto possa l'iniziativa privata, e lode sia ai costruttori fratelli Della Beffa.

Ma torniamo, o meglio veniamo alle feste dell'inaugurazione.

***

È pressochè inutile il dire che Novi era imbandierata per la fausta occasione. Alle 10 si sente un fischio: è la locomotiva della tranvia che giunge da Ovada trascinandosi dietro un vagone ove sono alcuni invitati e le rappresentanze dei Comuni posti lungo la linea. La macchina (stata benedetta prima della partenza da monsignor Sciandra, vescovo d'Acqui, che pronunziò un breve discorso improntato ad elevati sentimenti) si ferma vicino alla stazione della ferrovia dell'Alta Italia. Do uno sguardo ai vagoni che sono fabbricati dalla ditta Grondona di Milano e li trovo eleganti e comodi, tali da non temere il paragone con quelli che escono da fabbriche estere.

Alle undici si va alla stazione a ricevere gli altri invitati che giungono col treno di Alessandria. Ne scendono il prefetto d'Alessandria, il senatore Saracco, il sotto-prefetto di Acqui cav. Castellani, il deputato Cantoni, il comm. Bachelet, il comm. Mantegazza ed alcuni membri della Deputazione provinciale di Alessandria.

Al suono della Marcia Reale si entra nel treno inaugurale, che è composto di quattro vetture, in una delle quali (quella di mezzo, elegantissima) vi sono le Autorità; poi si dà subito il segnale della partenza. Si fila diritto che è un piacere attraverso ad un bellissimo paese, in mezzo a vigneti splendidi per vegetazione, in mezzo a campi estesi di un color verde cupo, correndo sulla strada provinciale, che qualche volta però viene lasciata in disparte. La linea è costrutta solidamente ed è a scartamento ordinario, sicchè un vagone merci completo della tranvia può correre sulle linee dell'Alta Italia.

***

Dopo un non lungo tratto s'incontra il primo paesello della linea, ed il treno si ferma. Vi sono archi di trionfo, dappertutto vi sono bandiere a profusione, si sentono degli evviva cordiali, applausi che vanno alle stelle. Il sindaco, cinto della sua brava sciarpa tricolore, ci fa portare del vino e delle paste; dopodichè il treno riparte salutato da applausi calorosi. Negli altri villaggi che s'incontrano lungo la linea il treno si ferma; dappertutto le medesime accoglienze oneste e liete, dappertutto lo stesso entusiasmo, dappertutto gli stessi evviva calorosi ed insistenti, dappertutto bandiere ed archi trionfali. A proposito di questi ultimi, a Silvano d'Orba quei contadini, ad ornare l'arco di trionfo hanno appeso ai pali ond'è composto, grappoli d'uva d'una grossezza quasi direi fenomenale; paiono quelli che gravano le spalle dei due messaggeri mandati dagli Ebrei ad esplorare la Terra promessa.

A Capriata d'Orba il treno fa una più lunga fermata, perchè l'avv. Guassardi, pretore di Molare, a nome del Comune offre uno stupendo *album* a Luigi Della Beffa; l'*album* contiene una pergamena nella quale sta scritto che il Comune di Capriata, riconoscente a quanto ha fatto il Della Beffa per la costruzione della tranvia, gli accorda la sua cittadinanza.

Uscito da poco da Capriata, odo delle esclamazioni, delle grida, delle risa; m'affaccio allo sportello e vedo la diligenza che fa il servizio tra Ovada e Novi camminare lentamente sulla strada provinciale trascinata da due magri ronzini: è la diligenza la cagione delle grida e delle risa; nessuno può trattenersi dal fare, vedendola, il confronto tra il passato ed il presente. Compiuto il non lungo tragitto (sono 24 chilometri che si percorrono in poco più di un'ora), si giunge in vista di Ovada, piena di gente, colle vie addobbate come una sala, colle case imbandierate, coi cittadini festanti. C'è ancora tempo prima di recarsi al pranzo, ed io ne approfitto per correre al telegrafo a spedirvi un telegramma che spero vi sarà giunto in tempo.

***

Alle 3 precise ci si reca tutti nel palazzo Spinola, ove in un vasto cortile è eretto un elegante padiglione addobbato colla solita maestria dall'impareggiabile Ottino. La tavola, a ferro di cavallo, è di duecento coperti. A capo-tavola stanno il notaio Russo di Ovada, presidente del Consorzio dei Comuni interessati alla costruzione della tranvia, un'onesta e simpatica persona, il propugnatore, insieme coll'ing. Oddini, di quell'opera; il prefetto di Alessandria conte Veglio, il senatore Saracco, i deputati Raggio di Novi, Cantoni di Valenza e Ferrari di Capriata d'Orba, il comm. Costa, procuratore generale del Re, che si trova ora ad Ovada sua terra natìa, il comm. Bachelet, il comm. Mantegazza, il cav. Borgatta della Deputazione provinciale, il sotto-prefetto di Acqui cav. Castellani, e quello di Novi cav. Ravizza. Vicino alle Autorità vi è la Stampa largamente rappresentata: vi è Dario Papa pel *Corriere della Sera*, Caroli per la *Ragione*, Munghini del *Sole*; vi sono pure i rappresentanti del *Tramway* e della *Perseveranza* di Milano, del *Caffaro*, del *Risorgimento*, della *Gazzetta del Popolo*, della *Lombardia*, della *Gazzetta d'Acqui*, della *Gazzetta di Alessandria*, dell'*Omnibus* e della *Società* di Novi, e l'umile sottoscritto per la vostra *Gazzetta*.

Il pranzo, incominciato alle 3, è squisitissimo ed è servito con eleganza, con precisione da Carozzi, proprietario del Caffè della stazione di Alessandria.

***

Allo *Champagne* entrano nel padiglione belle ed eleganti signore, e i brindisi cominciano. Parla per primo il notaio Russo, presidente del Consorzio dei Comuni di Val d'Orba, il quale fa un discorso bello, elegante, elevato. Egli saluta coloro che cooperarono all'impresa, la cui riuscita pareva un sogno: dice che Ovada, posta ad uguale distanza tra Acqui e Novi, paesi attraversati dalla ferrovia, doveva sentire e sentiva difatti il bisogno di un celere mezzo di comunicazione cogli altri paesi; che gli abitanti di questa contrada, in cui un tempo erano i confini tra la repubblica di Genova ed il Monferrato, sentono nel loro carattere dell'industre Liguro e del forte Monferrino, e che perciò non potevano rimanere inoperosi davanti al movimento che incessante si svolge nell'epoca nostra, quale fattore di commercio e di civiltà. Termina in mezzo a vivissimi applausi ringraziando coloro che presero parte alla festa. Dopo di lui parlano il prefetto di Alessandria che fa un brindisi ai lavoratori, il deputato Raggio che fa una splendida dimostrazione dei vantaggi delle tranvie, il deputato Ferrari che fa la storia della tranvia Ovada-Novi ed inneggia ai costruttori ed alla stampa, il sindaco di Novi che porta un caloroso brindisi alla stampa e ad Ovada, l'ing. Oddini, sindaco di Ovada, e finalmente Dario Papa che a nome della stampa ringrazia delle espressioni cortesi rivolte a sè ed ai colleghi, e fa un brindisi ad Ovada ed ai signori della Beffa.

***

Terminati i discorsi ci si avvia tutti, al suono della Marcia Reale, verso il luogo ove ci attende il treno che deve condurci a Novi, attraversando le vie di Ovada, bellamente illuminate dall'Ottino e gremite di gente.

In segno d'esultanza molte case sono illuminate, e quasi ad ogni finestra sventola una bandiera tricolore.

Giunti in vicinanza del treno si dà uno sguardo intorno; una collina ci appare tutta avvolta in un mare di luce; è Tagliolo, frazione di Ovada, che ha illuminate le sue case poste in fila sul poggio.

***

Si grida ancora una volta evviva ad Ovada, e poi si parte. Le stazioni lungo la linea sono illuminate e piene di gente che saluta con applausi e con acclamazioni il treno che passa. Alle otto si giunge a Novi, ed anche qui illu-

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

Num. 8.

L'AMORE CHE DURA

ROMANZO
DI
ACHILLE TORELLI

(Proprietà letteraria — Riproduzione riservata)

XIV.

Bellezza morale.

(Seguito)

— Lo dico a voi, — egli riprese, — perchè siete la sua buona cugina, o per dir meglio la sua sola amica... Uno sciocco di là sorrideva testè al mio passaggio ed io leggeva nel suo riso che mia moglie ha tanti adoratori... Sciocco! quasi che ci sia qualche cosa che mi possa ancora commuovere...

— Non vi commuove più nulla? — chiese Carmen commossa nella voce.

— La miseria, la bruttezza corporale non possono togliermi l'unica bellezza che mi è concessa di avere: quella dello spirito... —

Un raggio di gioia gli sfolgorò in volto; parve che divenisse un altro e che si elevasse, si facesse più alto: era bello!

— È mia la supremazia dello spirito e la soavità dell'avvenire sul presente! —

Carmen si sentì confusa; volle rispondere e non riuscì a dire che una cosa volgare:

— Non siete geloso?

— Io? — rispose Patrizio, e chinò il capo sul petto stando un pezzo senza altro dire; poi: — Mia moglie non mi ama, quindi mi limito ad essere il fratello di mia moglie. —

E qui un lampo d'ira gli trasformò la figura.

— Bisogna proprio essere gente brutale e crudele per non ammettere che un essere come me, erede di tutti i dolori e ignaro di tutte le gioie, non si rifugga nel solo, unico porto che gli rimane... Questa gente che nega tutto e guarda me con atroce derisione, ma che privo di tutto mi rifuggo in Dio, questa gente è vile, credetemi! —

Carmen si appoggiò alla balaustra per non cadere.

— Ma stiamo di buon umore, — conchiuse Patrizio, e s'avvicinò a Gisella, mentre Astolfo veniva verso Carmen.

— Si dice al medico quello che non si dice al confessore, — mormorò Astolfo a Carmen. — Di che vi parlava Patrizio?

— Chessò? — rispose Carmen. — Forse m'inganno, ma il cielo mi vien dal cuore: io preferisco Patrizio...

— A chi?

— A mio marito!

— Non v'ingannate, cara! — rispose Astolfo comicamente, stringendole il braccio: — Non v'ingannate! avete una penetrazione profonda!

— Perchè non dici ad Astolfo, — interruppe Patrizio rivolgendosi ad alta voce a Gisella, — perchè non dici ad Astolfo di venire domani da te per vedere che cos'hai? —

Astolfo era il solo amico al mondo a cui Patrizio concedesse del tu: — Astolfo, che era l'eccesso del tipo arabo e della vita fisica, era il solo che sentisse, apprezzasse, amasse l'eccesso della miseria fisica di Patrizio. — Misteri della natura! — O per dir meglio, nessun mistero: l'eccesso della forza fisica si risolve in forza morale, e quando non si risolve, vuol dire che ad esser compiuta bellezza fisica manca qualche cosa.

— Perchè non dici ad Astolfo di venir domani? — insistette Patrizio.

— Ma... è già venuto stamani, — brontolò Gisella, che pareva s'annoiasse d'esser distolta dal suo silenzio.

— Ah sei già stato? — chiese Patrizio volgendosi ad Astolfo; — e poi rivolgendosi alla moglie: — E che ti ha detto?

— Nulla, — rispose costei; e andò in fondo a fissare la piena vertiginosa del fiume...

— Hai inteso, — riprese Patrizio rivolgendosi ad Astolfo: — sei stato da lei stamane? — Dunque? — *Redde rationem!* — Ti ho pur dato l'incarico di rassicurare le ombre magnanime dei miei antenati... —

E sorrise con triste ironia.

— E si acchetino le ombre magnanime dei tuoi antenati, — rispose Astolfo por tando la battuta col piede per darsi l'aria di non aver preoccupazione e di non intendere quella di Patrizio.

— Ah credi? — chiese questo fissandolo freddamente: — Dunque la mia casa...?

— La tua casa non si estinguerà... I tuoi antenati avranno ancora dei posteri che questo tempo chiameranno antico...

— Ah sì?... E hai dato questa buona notizia a mia moglie? — soggiunse Patrizio cavando di tasca un portafogli come se parlasse di cosa affatto indifferente.

— No... voleva darla a te pel primo... Che cosa leggi?

— Volevo scrivere veramente, — rispose Patrizio indicando il portafogli aperto, — ma trovo invece da rileggere qualche cosa che ho copiato qui stamane. — Andando a diporto ho passato il fiume su di un ponte, un bel ponte di fabbrica che una volta non c'era... E quando non c'era, una povera madre traversava in quel punto il fiume col suo bambino; la barca fu travolta dalla corrente e il bambino morì affogato... Allora quella madre fece costruire il ponte in quel punto, perchè qualche altra povera madre non avesse a soffrire il suo dolore... Questo che dico era inciso in una lapide... e l'ho copiato qui...

— Che rapporto ha questo fatto con quello che stavamo dicendo? — chiese Astolfo scrutandolo.

— Mo... il non egoismo! ecco il rapporto che passa fra tutte le azioni dei galantuomini.

— Che non ti passa per la mente?

— E questo Gerardo di Rosellana? — chiese con istrana freddezza Patrizio.

— Bada! — gli rispose Astolfo che si sentiva in petto triplicargliisi i battiti del cuore: — bada, gli altri non ti capiranno, ma io...

— E nel capirmi trovi che non sono poi tanto cattivo, non è vero? — riprese Patrizio col suo sorriso che dall'esser funebre andava acquistando una soavità indicibile: — potrei imprecare... invece, vedi, ti domando semplicemente se Gerardo Rosellana è onesto... E lo spero, lo credo, me lo attendo! — Entreresti mallevadore per lui, guarda! —

E sorrise ancora, gli porse la mano, salutò Carmen e Gisella ed uscì appoggiandosi al suo bastoncello e dicendo con sollievo guardando il cielo:

— Quante stelle! —

***

A mezzanotte quando la commedia dei bambini ebbe termine, Gerardo che partiva all'alba per una corsa di pochi giorni, entrò ad accomiatarsi dalla contessa Anna sua madre:

— A proposito, — le disse, — don Navarro ha un biglietto per te... glie l'ha dato il duca Patrizio... Addio. —

Navarro infatti entrò poco dopo dalla contessa col biglietto annunziato.

La contessa l'aprì... e lesse:

« *Imponete al vostro Gerardo di sposare la madre di suo figlio, la quale sarà vedova, al più tardi, domani.*

« PATRIZIO. »

La povera donna stette ebete un momento... poi fu colpita da sincope. — Navarro corse a soccorrerla. — Chiamò, ma si pentì subito d'aver chiamato; — per altro la voce non era giunta ai servi. — Egli allora afferrò la lettera di Patrizio e lesse... Concentrò tutta l'anima in quelle poche parole; poi... poi balenò, s'irraggiò d'una gioia feroce... Guardò la contessa temendo che si riavesse... Corse al suo scrittoio... Era stato lui che aveva insegnato a scrivere a Patrizio e, come avviene, lo scolaro aveva uniformata la sua alla calligrafia del maestro... Navarro giunse tutto per tutto... Intravide l'avvenire... Aveva in mano la fortuna... la ricchezza tanto anelata!... Imitò febbrilmente la scrittura di Patrizio, che la contessa aveva intravista in quel momento la prima volta... La trepidazione in lui era diede alla copia la stessa imprecisione che aveva dato all'esemplare la trepidazione con che Patrizio l'aveva scritto. —

Allora Navarro chiamò al soccorso...

La contessa stette ancora un pezzo a riaversi; ma appena ricuperati i sensi chiese smaniando:

— Quella lettera? quella lettera?...

— Quale? — rispose Navarro facendo l'ingenuo.

— Non l'avete vista?!

— Ma ve l'ho data..... Non l'ho più vista!

— Ah è ancora qui! dove sono svenuta! — disse la contessa respirando...

(Continua)

minazione e grida festose di evviva Oraldo e la tranvia.

E in tale guisa terminò questa simpatica festa, la quale lascierà certo un indimenticabile ricordo in quanti ebbero la ventura di prendervi parte, perchè è riuscita benissimo, grazie alle cure del benemerito Comitato che l'ebbe ad organizzare. STAZZELLO.

UNA FESTA A CARMAGNOLA

La città di Carmagnola, giustamente orgogliosa dei suoi uomini illustri, inaugurava ieri un monumento al filosofo G. M. Bertini.

La festa di ieri fu una delle più splendide e simpatiche a cui si potesse assistere. Essa era già stata preceduta, il giorno innanzi, da divertimenti popolari come il tiro alla lepre e la corsa a piedi. Ieri, come la domenica, la popolazione, per compartecipare tutta alla inaugurazione del monumento e onorare gli ospiti di Carmagnola, tenne chiuse le botteghe. La città era tutta imbandierata e pavesata, ed aveva dappertutto un'aria così allegra e festosa che era un piacere vederla.

Al mattino, col treno diretto di Savona delle 9,40, partivano da Torino: il ministro Berti colla sua signora, il prefetto Casalis colla sua signora, l'on. Simonelli, segretario generale di agricoltura e commercio, il conte Ferraris, sindaco di Torino, l'on. Favale, deputato di Carmagnola, ed i deputati Berti Ferdinando, deputato di Sant'Arcangelo, e gli on. Del Vecchio e Adolfo Sanguinetti, insieme a parecchi rappresentanti del Consiglio provinciale.

Giunti a Carmagnola alle 10,18, furono ricevuti dalle autorità e dalle rappresentanze operaie, e condotti in un padiglione costrutto nella parte anteriore della navata di Sant'Agostino a prendere un vermouth. Di lì tutti gli invitati si recarono alla chiesa di San Filippo, presso il Convitto, ove doveva aver luogo la distribuzione dei premi, ed ove già si trovavano i premiandi e le premiande coi loro maestri, le loro maestre ed i loro parenti.

Il cav. Capello, professore di filosofia al Liceo Gioberti di Torino, aggregato alla facoltà di filosofia della nostra Università, aveva l'incarico di leggere l'elogio del Bertini, come persona che bene ne conosceva la mente, e ne aveva famigliari le dottrine, avendo anzi riveduto alcuni lavori del compianto professore e filosofo.

Il Capello, dopo rallegratosi col Municipio di Carmagnola che, innalzando un monumento al Bertini, dava prova che nella nostra società, sotto all'onde tempestose delle passioni che ci dividono, si agita pur sempre uno spirito di amore e di giustizia che fa ricercare ed onorare gli uomini grandi, passava a tessere brevemente la vita dell'illustre pancalierese, che, compiuti i suoi studi nelle scuole di Carmagnola, passava, in seguito a splendido esame, ad ornare della sua dottrina l'Ateneo di Torino, ove era insegnante della storia della filosofia.

Egli ricordò l'intenso amore allo studio che in ogni tempo distinse il Bertini. Nessuna disciplina poteva essere straniera all'avido e penetrante suo spirito: la storia e l'erudizione, la matematica e la amena letteratura, tutto egli studiava per educare sempre meglio il suo ingegno all'opera, per lui sopramodo importante, della filosofica speculazione. La storia della filosofia non era per lui nè un puro esercizio di fredda erudizione, nè un arido racconto di sistemi. Egli mirava, col suo insegnamento, da un lato a specificare le leggi che governano il movimento del pensiero speculativo, e dall'altro a determinare il formarsi successivo e l'ingrossarsi lungo il corso dei tempi della corrente del sapere tradizionale, sopra cui, come su fondo stabile e permanente, si agiterà mai sempre l'onda instabile dei sistemi per destinati ad accrescerne sempre meglio il contenuto.

I giovani alunni del Bertini avvezzandosi per lui a conversare coi più grandi spiriti di tutti i tempi, si facevano un modo di filosofare libero e forte, lontano egualmente dalla vana presunzione e dalla irragionevole sconfidenza.

Ma il Bertini — fe' notare il Capello — fu egli stesso filosofo, e nella prima sua maniera di filosofare attinse a larga fonte dal Rosmini e dal Gioberti. Però, come i forti ingegni mai si acconciano a ripetere servilmente le formole degli altrui pensieri, il Bertini non fu mai rosminiano nè giobertiano nel senso volgare della parola. La sua speculazione segna un progresso indubitato su quella dei due maestri; è più razionale, più rigorosamente dialettico, nel tempo stesso che riesce più immediato alla vita, ed ha uno stampo più spiccato e meglio scolpito.

Il Bertini, poi trovandosi ad assistere ad un periodo di tempo essenzialmente evolutivo per ciò che riguarda il pensiero, come tutti i grandi ingegni riassumono i bisogni dello spirito generale dei loro tempi, sentì anch'egli necessità di una evoluzione.

Questo secondo momento delle sue speculazioni non si distingue però sostanzialmente dal primo se non pel suo procedimento e per le nuove condizioni psicologiche in cui è entrato il suo spirito. Il Bertini non fu e non poteva essere uno scettico; egli ebbe sempre fede nel vero e la coscienza del dovere, e se la morte non fosse venuta ad interrompere il suo lavoro, egli avrebbe compiuto il necessario circolo della sua evoluzione, di cui sentiva tanto il bisogno. Ma comunque la filosofia del Bertini sia rimasta incompleta, egli resta sempre come modello di un carattere nobilissimo, un filosofo per originale profondità e limpidezza d'ingegno a pochi secondo, uno scrittore di cose storiche e filosofiche elegante e dottissimo.

Il Capello conchiuse il suo discorso con bellissime parole rivolte ai giovani premiati.

Dopo aver raccomandato loro lo studio, con isquisito tatto di civile esperienza, loro disse:

Ricordate però che la sola scienza non vi deve bastare. Bilanciati per troppo tempo, a cagione dei vostri studi, fra due mondi essenzialmente diversi, guardatevi dal rimanere troppo a lungo stranieri a quello in cui dovete vivere, allo spirito della nazione, della quale siete al nobile parte. Nelle sue storie e nei suoi grandi scrittori cercate questo spirito vero della nazione, e di esso informatevi per tempo; il carattere individuale deve essere in armonia col carattere nazionale. La Provvidenza ammettendovi al banchetto della patria risorta a novella vita, senza aver partecipato alle fatiche e ai dolori di ogni maniera di chi l'ha preparato e reso lieto di tante gioie, vi impone in cambio gravi doveri. Pigliando il posto della forte generazione che ornai sta per iscomparire dal teatro della vita, a voi incombe il sacro debito non solo di conservare, ma di svolgere altresì, a incremento della civiltà e del progresso, la mirabile opera sua.

A tale nobilissimo fine illuminate la vostra intelligenza, educate fortemente la vostra volontà, crescete uomini dotti e virtuosi per divenire cittadini dalle profonde convinzioni e dal forte carattere.

Il discorso del prof. Capello, elegante, elevato, pieno di nobili concetti, fu ascoltato con molta attenzione e piacque a tutti.

Dopo la distribuzione dei premi prese la parola l'on. Favale.

Si disse commosso al pensare quale sarà la generazione che si va maturando nelle scuole, tale sarà l'avvenire della patria. Fu sapiente consiglio quello del Municipio di Carmagnola di associare la premiazione dei giovani all'inaugurazione del monumento Bertini, perchè nulla può meglio dimostrare a quale altezza un uomo possa giungere quando ad un felice ingegno accoppi forti e profondi studi quanto l'esempio di G. M. Bertini. Certo che a tutti non è dato giungere a quell'altezza, ma però tutti possono acquistare la pubblica stima e divenire utili cittadini; poichè, come non bastano i generali a vincere le battaglie, ma occorrono i modesti e valorosi gregari, così non bastano i grandi uomini di Stato a fare florida una nazione, se non sono secondati da intelligenti e onesti cittadini.

Dopo aver parlato ai giovani dei doveri che hanno verso se stessi e verso le loro famiglie, l'on. Favale credette opportuno di parlare dei doveri gravissimi che hanno verso la patria.

Voi, egli disse ai giovani, avete trovata la patria vostra indipendente, avete trovata l'Italia libera ed unita sotto lo scettro di una dinastia, esempio di valore e di onestà. Questo fu il risultato delle aspirazioni, degli studi, degli sforzi e dei sacrifizi di molte e molte generazioni. Nei pericoli del Governo assoluto, nelle oppressioni del dispotismo, nel dolore dell'esilio, una eletta d'uomini maturava in profondi studi la libertà e l'indipendenza patria. A questa eletta schiera appartenevano uomini come Gioberti, Azeglio, Balbo, La Marmora, Cavour, e vi apparteneva pure Domenico Berti, l'egregio ministro che onora la festa colla sua presenza.

Ma questa eletta schiera di uomini si va diradando, e noi ci domandiamo con apprensione se i successori sapranno continuare l'opera loro. E questa un'opera difficile, giacchè non basta che la libertà sia scritta nelle leggi o sia in germe nelle istituzioni per dare ricchi frutti. La libertà non prodiga i suoi doni, non fa felici e grandi che quei popoli che sanno usarla.

L'on. Favale fa il confronto tra la Francia sempre in preda ad agitazioni, cambiamenti e rivoluzioni, e l'Inghilterra che lentamente e senza scosse svolge le sue libertà, matura e risolve le più ardue questioni, anche le sociali, attraversa senza pericoli interni le più gravi crisi annonarie, industriali e politiche, ed attribuisce la superiorità dell'Inghilterra all'esservi in essa uno spirito politico, una educazione politica, atta a fare i buoni cittadini. Là non sono possibili gl'inganni: gli uomini di Stato sarebbero impotenti a compiere le opere loro se non fossero sorretti dalla opinione pubblica. Questa opinione là è sana ed illuminata, perchè vi sono in fiore gli studi economici, sociali e storici. Non vi è episodio parlamentare, non vi è crisi, che non sia profondamente studiata ed analizzata, e gli scritti, le memorie, le corrispondenze, i discorsi dei grandi uomini fanno parte di tutte le più modeste biblioteche, e sono letti e meditati da tutti. Là di una storia in sette volumi, come quella di Macaulay, si fanno dieci edizioni in tre anni; là la voluminosa storia della decadenza dell'impero romano del Gibbon, storia italiana per l'argomento che tratta, si ristampa ogni due anni, mentre in Italia una edizione fatta mezzo secolo fa non è peranco esaurita!

Non è quindi da meravigliarsi se un popolo colto come l'inglese ha un buon governo, se colà non trionfano le cupidigie private e di consorteria a danno degli interessi pubblici. Non è quindi meraviglia se colà un Governo non gettasse il paese in una guerra per coprire gli effetti della mala amministrazione interna; non è quindi meraviglia che colà non trovino seguito quelli che, partigiani delle grosse spese, vogliono far credere favorevoli alla diminuzione delle imposte; non è meraviglia infine che siano qualificati come ciarlatani coloro che contemporaneamente promettono ai proprietari alto il prezzo del grano, ed ai consumatori basso il prezzo del pane.

Quando un buon ambiente politico è creato, crea anche gli uomini. Così vediamo che in America, degli ultimi presidenti, uno solo, e non il migliore, apparteneva ad una famiglia relativamente agiata, Grant; gli altri, Lincoln, Johnson, Garfield partirono dai più bassi strati sociali, furono legnaiuoli, servi, carrettieri; ma l'ambiente politico del paese era tale che sentirono, in mezzo alla loro vita di lavoro e di stenti, la necessità dell'istruzione politica per diventare buoni cittadini, e così salirono rapidamente al sommo prestigio del potere, per rendere eminenti servigi al loro paese.

Così deve comprendersi in Italia la necessità della educazione politica per conservare e svolgere le nostre libertà. A qualunque situazione sociale si sia destinati, commerciante, industriale, agricoltore, impiegato, soldato, bisogna compiere il proprio dovere di cittadino e educando la mente allo studio dei problemi sociali.

L'on. Favale raccomanda ai giovani il detto di Ugo Foscolo che esortava gl'italiani alle storie. Egli li invita a non leggere i romanzi che lasciano vuota la mente e arido il cuore, ma a leggere invece, nei ritagli di tempo, quelle opere che fortificano la mente, e ci apprendono a diventare buoni cittadini.

Conchiude dicendo ai giovani carmagnolesi che questo sarà il miglior modo di rimunerare l'opera del Municipio di Carmagnola che tanto fa per l'istruzione, e li esorta a seguir sempre quella bandiera su cui stanno scritti i nomi di Bertini, Berti e Casalis.

Questo discorso del deputato di Carmagnola produsse ottimo effetto e fu vivamente applaudito.

* * *

Introducendosi una variazione nel programma, venne quindi subito inaugurato, nello scalone del Collegio, il monumento a G. M. Bertini.

Questo monumento consiste in un busto posto sopra una mensola e contro una lapide. Esso è collocato sopra una parete dello scalone in faccia al monumento al filosofo Reiner, il rigeneratore della pedagogia italiana. Gli amici del Bertini dicono che il busto è rassomigliantissimo: certo si è che è bene eseguito. Esso è opera dello scultore Tortone, uscito anche lui, come Berti e Casalis, dal Collegio di Carmagnola.

Là prese la parola il prof. Bobba, succeduto al Bertini nell'insegnamento della storia della filosofia nella nostra Università. Il Bobba parlò come rappresentante del rettore dell'Università di Torino, e come discepolo del Bertini.

Come il prof. Capello aveva fatto l'esposizione della filosofia del Bertini, così il professore Bobba ne descrisse le egregie qualità come professore, e lo fece con tanta efficacia e con tanta effusione di cuore da rendere simpatica la memoria del defunto anche a coloro che non l'hanno conosciuto. Fu un ritratto morale dell'uomo perfettamente riuscito. Narrò come il Bertini fosse scrupoloso ed esatto nell'esporre le dottrine altrui e come fosse profondo ed acuto nell'istituire la critica delle dottrine esposte, come per lui la scuola fosse un tempio e con quanto raccoglimento preparasse le sue lezioni, e finalmente come avesse a cuore il miglioramento degli studi in Italia.

Il discorso del prof. Bobba fu vivamente applaudito.

Il ministro Berti salutò quindi con commosso linguaggio l'effigie del suo caro ed intimo amico Bertini, che disse essere uno dei maggiori filosofi d'Italia per la libertà e l'originalità del pensiero. Una dolce consuetudine gli fece compagno per ventiquattro anni, ed egli vorrebbe darne la somma dei pensieri, mostrare cioè a quale stadio essi erano giunti negli ultimi tempi della vita del Bertini. Ricordò affettuosamente le passeggiate filosofiche che essi facevano assieme, ed in cui il Bertini discuteva con elevato sapere le più ardue questioni filosofiche del giorno. Ricordò ancora come egli sia stato il primo a sollevare le questioni filosofico-religiose fra noi. Disse anzi che la sua continua tendenza alla novità di pensiero gli abbia impedito di ben maturare il complesso delle sue idee. Egli ritiene una copiosa corrispondenza, che è per lui una delle più preziose. In essa il Bertini si rivela eccellente letterato più ancora che filosofo, e mostra quanta fosse la vastità del suo pensiero. In Bertini bisogna onorare le tendenze alle ricerche continue, perchè senza di queste le menti non si affinano. Egli preferisce lo stravagante, l'eccentrico, alla monotonia, alla immobilità.

Il ministro conclude esprimendo la speranza che presto, sottratto alle cure ed ai triboli della politica attiva, egli potrà far conoscere alcune pagine che il Bertini non ha rivelato che ai suoi più intimi amici.

Salutata con vivi battimani l'affettuosa commemorazione del ministro Berti, il signor Raimondo Bertini, a nome della sua famiglia, ringrazia per le onoranze rese a suo padre, dicendo che ne avrebbe serbato eterna riconoscenza.

* * *

Ebbe quindi luogo il pranzo in un ampio locale che serve al mercato della canapa, e che era stato addobbato in modo da farne come un magnifico salone.

I commensali erano circa 300, disposti a parecchie tavole, e durante tutto il pranzo — che non fu certo come quello di Avigliana — regnarono dappertutto l'ordine e l'allegria.

Alle frutta cominciò una serie di discorsi che ad analizzarli tutti ci vorrebbero tre *Gazzette Piemontesi*.

Aprì il fuoco il prefetto Casalis che rivendicò a Carmagnola il Berti, che passò nel Collegio di Carmagnola la sua prima gioventù, e sempre fu amico dei migliori uomini che Carmagnola produsse. Lo salutò come maestro di scienze, come profondo pensatore, come legislatore e come ministro.

Dopo ciò fece un grande elogio della Sinistra che ha sempre salvaguardato l'ordine senza scosse, che in tutti i rami della cosa pubblica ha introdotto una riforma, che dopo aver cancellate le quote minime della ricchezza mobile si prepara a cancellare le quote minime della fondiaria, che diede uno sviluppo meraviglioso ai lavori pubblici, ed ebbe il coraggio di abolire il macinato ed il corso forzoso.

Disse che la presenza di Berti al Ministero onora la Sinistra ed onorava lui. La Sinistra venne con un programma ed una bandiera. Essa non bada agli uomini, ma ai programmi: perciò fu fortunata di accogliere un uomo come Berti. Pregio del partito è quello che la sua bandiera può avvolgere tutti quelli che in essa hanno fede.

Il senatore Alfieri di Sostegno pronunciò un lungo discorso sulla situazione parlamentare, e ne trasse argomento dalla presenza del Berti al banchetto. Egli vede in Berti un avanzo della gloriosa falange che condusse l'Italia dal Palazzo Carignano a Roma: desso è ora accolto fra noi col sentimento che signoreggia in una famiglia quando, veduto partire un giovane come semplice caporale, lo vede dopo molti anni ritornare colle insegne del generalato. Il Berti è ora un anziano, ed il senatore Alfieri saluta in lui un allievo genuino del conte di Cavour.

Questa qualifica, da molti ambita, è da molti usurpata. Il Berti invece la merita pei sentimenti che sono stati la caratteristica della sua mente e della sua carriera politica. Questa caratteristica consiste in un concetto chiaro ed elevato della libertà, e nella fede nel suo valore benefico e nel suo finale trionfo; in un sentimento profondo, costante, operoso di umanità verso le classi più laboriose e meno fortunate della società; in uno spirito di alta imparzialità, di conciliazione e di concordia, in tutto ciò che non è antiliberale ed antinazionale. Questo fu il vero spirito che Cavour trasfuse nei suoi veri discepoli.

Il senatore Alfieri applaude quindi al discorso di ieri in Avigliana, e ragiona a lungo della trasformazione dei partiti e della nuova necessità ormai riconosciuta dell'alleanza della monarchia colla democrazia, alleanza che deve farsi sotto gli auspici di uomini come Berti. Dopo il 1848 si è fatto senza scosse il passaggio della borghesia alla cosa pubblica; ora deve operarsi il passaggio della democrazia, e si deve trovare il modo che questo passaggio ai operi, come quello del 1848, senza scosse.

Il conte Ferraris pronunciò un piccolo, ma energico discorso in cui gettò un po' d'acqua sugli entusiasmi del prefetto Casalis per la Sinistra. Dice che l'Italia sarà governata da chi saprà tracciarsi una migliore linea di condotta e seguirla intrepidamente la sua strada. Crede che intorno a Berti possano riunirsi molti uomini come lui, ed augura che ciò avvenga presto. Beve intanto alla salute delle provincie italiane.

Il ministro Berti ringrazia coloro che hanno fatto il suo elogio e beve alla prosperità della città di Carmagnola.

Il deputato Ferdinando Berti, come rappresentante di una delle provincie italiane alla cui salute bevette il sindaco Ferraris, ringrazia e fa l'elogio del Piemonte e della sua dinastia. Ammira specialmente fra noi lo spirito di temperanza, per cui sappiamo conciliare la libertà coll'ordine e colla democrazia.

L'on. Simonelli è lieto di sapere le Alpi difese da queste popolazioni, che mostrano tanto senno e tanta conoscenza dei loro interessi.

L'avv. Viale, sindaco di Mondovì, invita la città di Carmagnola e tutti i partecipanti a quella festa a voler anche rallegrare colla loro presenza la festa di giovedì a Mondovì per lo scoprimento del busto di Vincenzo Garelli, amico del Bertini, e come lui benemerito del Paese.

Parlarono ancora il sacerdote don Meglio di San Remo, il generale Morra, il giornalista romano Ernesto Mezzabotta, il cav. Danco, preside del liceo di Cuneo, l'avv. Chicco ed altri, ma ci manca lo spazio per riassumere i loro discorsi.

Il farmacista Ferrero lesse una bella poesia in vernacolo.

Il ministro Berti andò quindi ad inaugurare nel Borgo della Madonna una Società cooperativa, composta di proprietari e coltivatori di quell'importante borgo, e promossa dai benemeriti cav. Rondani e cav. Chicco con lo scopo di promuovere e tutelare gli interessi agricoli, e specialmente il miglioramento del bestiame, dell'irrigazione e la tutela dei contribuenti contro la eccessiva imposta fondiaria.

Il cav. Rondani con chiaro ed eloquenti parole diede i più ampli ragguagli di questa Società, nella quale si vede una nuova prova della intelligente e libera iniziativa dei Carmagnolesi, ed accennò quali sono i più urgenti bisogni dell'agricoltura.

Il ministro plaudì grandemente a questa Società novella, promise di tener in gran conto le eque domande fatte, ed annunziò che per intanto il Ministero concorreva per L. 500 alla sua fondazione.

L'on. Favale espose al ministro come, senza pregiudizio dei nuovi grandi canali che si potessero costrurre in seguito, intanto molto si poteva fare per l'irrigazione, con una migliore manutenzione dei canali stessi, e coll'impedire le dispersioni ed il sciupio delle acque che si fa dagli utenti superiori a carico degli inferiori.

Quindi, il ministro in testa, tutti i convitati apposero la loro firma all'atto di questa Società, che noi speriamo di veder crescere e prosperare.

Il borgo della Madonna o Salsasio ha una lunga storia di atti di valore che ben dimostra la forte ed ardita tempra dei suoi laboriosi abitanti. Colà i Francesi invasori del nostro Piemonte trovarono la più fiera ed accanita resistenza; Napoleone ne fece abbruciare le case. A Salsasio nacque il Bussone, detto il Carmagnola, uno dei più valorosi e famosi capitani del medio evo; nacquero pure colà i fratelli Valerio.

Ma proseguiamo. Dopo la visita al borgo Madonna vi fu ricevimento alla villeggiatura del senatore Casalis, un ricevimento fatto con splendidezza e cortesia insuperabile dalla cortesissima e bella famiglia dell'egregio prefetto.

Nè qui era finito. Gli invitati al ritorno in Carmagnola furono sorpresi dalla vista di una magnifica illuminazione rallegrata dall'ottima musica della Società degli operai di Torino. Quindi cena lucullesca servita in modo inappuntabile da quell'ottimo albergatore che è il sig. Carossio; qui l'allegria, la cordialità furono portate al *non plus ultra*.

Ma la partenza del convoglio era imminente e fu pur d'uopo dipartirsi da quella Carmagnola che con tanta espansione, con tanto splendore aveva accolto il ministro Berti e gli altri invitati, che portarono seco una imperitura ricordanza di quella stupenda giornata.

DALL'ESPOSIZIONE DI MILANO

LA MOSTRA MUSICALE AL CONSERVATORIO.

IV.

I cacciatori d'autografi — Donizetti e l'Esposizione — Partiture autografe — La musica per chitarra di Paganini — Antifonari e messali — Opere rare — Raccolte di libretti — Canti e strumenti popolari — Una rivoluzione.... orchestrale in prospettiva.

Se qualche seguace di Balzac scriverà un giorno la *fisiologia del collezionista*, dovrà certo mettere in primissima categoria i raccoglitori d'autografi. I numismatici vanno generalmente per le lunghe nel radunare il loro materiale: frugano, studiano, esaminano con diligente amore, scendendo i numerosi gradini della gerarchia e venendo fino ai collezionisti di francobolli usati e di stampe di fiammiferi, che segnano l'ultimo limite quasi che separa il collezionista dal ferravecchio, tutti i collettori sono guidati da più o meno illuminati criteri, ma un criterio ce l'hanno. L'autografista fa generalmente eccezione: per radunare il suo materiale si dà attorno, s'ange e s'affanna, studia le più curiose combinazioni di cambio coi confratelli, ma con larghe braccia accoglie tutto ciò che si presenta pur di arricchire la sua raccolta, di aumentare i nomi del suo catalogo. E talora avviene che egli compia inconsciamente atti assolutamente poco delicati esponendo all'occhio curioso del visitatore la merce sua. Imperocchè le poche righe spesso vi racchiudono un pensiero, uno sfogo dell'animo, un apprezzamento che non è per nulla destinato ad uscire dai limiti della confidenza, anzi della intimità della famiglia e dell'amicizia. È proprio uno strano modo di mancar di rispetto ai nomi illustri cotesto di mettere in vetrina e di illuminare ad ogni costo ogni loro particolare intimissimo; alcuni epistolari pubblicati senza discernimento nulla hanno aggiunto alla riputazione di autori di primissimo ordine o di artisti insigni; le mostre di autografi sono spesso una solenne irriverenza per colui al quale magari si crede in buona fede di far onore. Gli esempi sarebbero numerosi qui al Conservatorio; voglio ricordarne uno solo che riguarda uno scherzo di Rossini non destinato certamente ad essere messo in cornice e destinato alla pubblica berlina, e che si trova in una delle sale dove sono esposte le edizioni.

Lasciando questa sorta di considerazioni, però le curiosità non sono poche e non c'è nome conosciuto in arte da due secoli al quale non corrisponda un autografo più o meno importante, s'intende, perchè dalla Giuditta Pasta, che *fa voti perchè si rasserenino i bei sentimenti dei politici*, si viene fino al biglietto col quale la consorte di un altissimo operista vivente si lagna col fornitore che ha sbagliato le proporzioni di un comò, e dalla domanda che l'emulo di Gluck, il Piccini, vecchio ottuagenario, inoltrava al Direttorio per un soccorso onde sfamarsi, si passa a quella prosaica di posti e palchi che qualche critico del giorno spediace ad un impresario teatrale. Se l'essere compreso in talune collezione costituisce un bel principio per passare come notabilità ai posteri, c'è un numero straordinario di mediocrità viventi ai quali quest'onore è stato concesso, ed il Pantheon dei tempi prossimi dovrà avere l'ampiezza di una sterminata arena per poterli comprendere.

I principali espositori di autografi sono il Nuovi Damiano (che accompagna quasi sempre l'autografo col ritratto del *soggetto*), l'Arrigoni di Milano e gli eredi del cantante Napoleone Moriani.

Non incomincio la litania dei nomi; noto solo che un nome che in questa mostra riceve una illustrazione grandissima sotto tutti i punti di vista è quello del povero Donizetti, il quale ha anche la fortuna che tutti i particolari che si riferiscono a lui sono interessanti.

Del Donizetti abbiamo veramente la cronaca documentata completa: i rapporti del Mayr e dei maestri della Congregazione di carità di Bergamo, dal giorno dell'ammissione alla scuola (dietro sua domanda del 24 aprile del 1806) constatano man mano la sua buona disposizione, i progressi rapidissimi nella lettura musicale, lo scappatelle del 1814 che gli valgono qualche rabbuffo, e le qualità molto modeste della sua voce fino al 1813, anno nel quale la sua costituzione si rafforza tanto da fargli accordare dal maestro Salari nel 29 gennaio 1814 un attestato di idoneità, in base al quale Donizetti chiede di poter cantare quale secondo buffo al teatro Sociale. Nel 1815, in ottobre, il buon Mayr domanda qualche sovvenzione perchè Donizetti possa recarsi a studiare il contrappunto col Padre Mattei a Bologna.

Il Municipio di Bergamo ha poi esposto la forma della calotta cranica del grande maestro, la quale, com'è noto, era stata segata da un frenologo un po' troppo appassionato, il dottor Carcano, e fu restituita da un suo erede, ed il pianoforte sul quale Donizetti compose la maggior parte de' suoi lavori. Il Municipio ha fatto ornare questo strumento di una lastra in metallo, sulla quale stanno incise le seguenti parole che il maestro scrisse al cognato avvocato Vassalli: « Non vendere per qualunque prezzo quel pianoforte che racchiude in sè tutta la mia vita artistica.

« Dal 1822 l'ho nelle orecchie. Là vi mormorano le *Anne*, le *Marie*, le *Fauste*, le *Lucie*, i *Roberti*, i *Belisari*, i *Marini*, i *Martiri*, gli *Olivi*, *Ajo*, *Furioso*, *Paria*, *Castello di Kenilworth*, *Diluvio*, *Gianni di Calais*, *Ugo*, *Pazzi*, *Pia*, *Rudenz*... Oh lascia che viva fin ch'io vivo... Vissi con quello l'età delle speranze... la vita coniugale, la solinga. Udì le mie gioie, le mie lacrime, le mie speranze deluse, gli onori... divise meco i sudori e le fatiche... colà visse il mio genio; in quello vive ogni epoca di mia carriera... di tua... e della tue carriere. Tuo padre, tuo fratello, tutti ci ha visti, conosciuti, tutti l'abbiamo tormentato; a tutti fu compagno, e lo sia eternamente alla figlia tua, qual dote di mille pensieri tristi e gai... »

Sul finire del 1831, pochi giorni dopo aver trionfato a Milano coll'*Anna Bolena*, spartito col quale si trattava di disputar la palma al teatro Carcano con Vincenzo Bellini, Donizetti venne a Torino richiesto dalla Corte per scrivere una cantata in occasione degli sponsali fra l'arciduca Ferdinando d'Austria (che fu poi l'imperatore Ferdinando I) e la principessa Maria Carolina di Savoia.

Un curioso autografo del Donizetti si riferisce all'andata in scena del *Marin Faliero* a Torino, ed è indirizzato al Moriani l'8 dicembre 1841:

« So da parte dell'Impresa che formalmente
« vi opponete, a costo di rompere il contratto,
« alla rappresentazioni del *Marin Faliero* in To-
« rino. Parmi che altrove l'abbiate fatto e ciò
« vi metterebbe ora dal lato del torto; ma io
« non voglio cosa alcuna per forza trattandosi
« di musica mia.

« Vi parlo adunque schiettamente. Se il si-
« gnor Giacconi mi chiamasse a Torino per
« mettere cotest'opera in scena, quali pezzi ame-
« reste voi nuovi? — E, pria di tutto, vor-
« reste o non vorreste voi cantar *Marino*?

« Una riga di risposta subito, onde prenda
« anch'io le mie misure, mi sarebbe graditis-
« sima. »

Udite ancora, e per ultimo, graziosa profezia del Donizetti ad un tenore:

« *Tu sarai cantare?* morte. *Ecco il parer* « *mio... Egli* (il Ronconi baritono) *toccherà* « *il sol, tu il si; se una sera starete male e* « *scroccherete tutti e due, il pubblico vi fi-* « *schierà, ed essendo in due*: L'aver com- « pagni al duol scema la pena. »

A quanti tenori del giorno non converrebbero queste parole?

* * *

In fatto di partiture autografe, la maggior quantità e ricchezza si trova nelle vetrine delle case Lucca e Ricordi, specialmente se si parla dell'arte moderna da Rossini e Bellini fino alle ultime trascrizioni di Liszt ed alle recenti romanze di Tosti; ne giunsero pure delle interessantissime di Scarlatti da Pesaro, di Lotti e di Donizetti da Venezia, e del Morlacchi da Perugia. Davanti ad alcune pagine divenute immortali, al quartetto del *Rigoletto*, verbigrazia, è impossibile non provare una emozione vivissima, pensando che da tanti lustri quelle note hanno accelerato i battiti del cuore a milioni di ascoltatori; e se si comincia a calcolare la distanza immensa fra l'artista di genio e la folla degli imitatori che vivono di luce riflessa, a riflettere sulla influenza del tempo sull'arte, agli elementi sostanziali ed alla parte che è transitoria nel lavoro dell'artista, e via dicendo, non si finirebbe più di fantasticare.

Noto una curiosità fra le moltissime: la musica per chitarra di Paganini. Questo colosso d'artista, per una di quelle stranezze che non sono infrequenti negli uomini straordinari, teneva in sommo grado alla sua riputazione di chitarrista: aveva imparato lo strumento, dicono, per far la corte ad una signora, ed anche negli ultimi mesi della sua vita, quando la tisi laringea gli aveva numerati i giorni, Paganini, suonando la chitarra, passava lunghe serate col violinista tedesco Sinz.

* * *

La classe 30ª ha accolto gli antifonari, i graduali, i messali, ecc. La Biblioteca di Brera, il Duomo di Milano ed il sig. Arrigoni figurano in prima linea fra gli espositori. Brera ha mandato un *Graduale Chartusianum* del secolo XV, colossale, con miniature finissime; il codice però più pregevole ed in uno stato miracoloso di conservazione è un *Corale* appartenente al conte Sola-Busca. Per gli studiosi della notazione neumatica noto un *Processionale* che appartiene alla Biblioteca comunale di Piacenza, che il catalogo dice del secolo XVII.

Anche alla classe seguente, che comprende le opere rare di musica e quelle rarissime di letteratura musicale, posso appena appena accennare di corsa, quantunque l'esposizione sia riuscita ricchissima.

Da Venezia è giunto il manoscritto della *Messa* a quattro voci *Quam tibi post obitum* paravi di Antonio Lotti; il Duomo di Milano ha mandato un gran numero di composizioni scritte apposta per la sua Cappella; la libreria dell'Arrigoni poi è un vero tesoro pel bibliofilo e pel curioso, quantunque non manchi la zavorra.

E non bisogna dimenticare il contingente che ha mandato il Portogallo, che è, come ho già notato, singolarmente benemerito di questa Esposizione.

La classe 32ª è destinata alle raccolte di libretti melodrammatici. La storia del teatro fiorentese da un secolo è qui radunata; il Nuovi e l'Arrigoni di Milano anche qui corrono il pallio, ma tutti sono vinti pel lavoro, che deve essere stato spaventosamente lungo e noioso, dal sig. Silvestri di Milano, che è riuscito a mettere insieme in questo modo trecent'anni di storia dei teatri di Milano.

Delle altre classi c'è poco da dire: in fatto di canti popolari siamo uno dei popoli più ricchi del mondo, ma le canzoni dei nostri trovatori non sono state tutte trascritte in complete raccolte, e le poche raccolte non furono mandate, meno una di 110 canzonette veneziane.

Anche come curiosità di strumenti popolari non c'è gran cosa, se ne togli la collezione bellissima di zampogne brianzuole del conte Borromeo.

Ho già parlato di quasi tutti gli espositori principali della classe 33ª, meno *forse* del Bernoni che ha presentato una *Pianomecola*, ossia una « macchinina elettro-magnetica per « l'esecuzione musicale automatica sugli stru- « menti a tastiera, a corda o ad arco (*sic*), « con pezzi appositamente scritti. » Spero che il signor Bernoni non farà punto, e troverà modo di allargare il suo trovato comprendendo fra gli strumenti ai quali s'adatta questa invenzione, anche quelli a fiato, ed allora sarà il caso di occuparsi di questa rivoluzione orchestrale.

Chiuderò la rivista dicendo delle stupende collezioni d'istrumenti antichi e rari.

IPPOLITO VALETTA.

DAL PIEMONTE

UNA BORGATA IN FIAMME.

S. Claudio (Val di Stura), 17 ottobre.

Verso le 9 pom. del giorno 16 (dicesi per causa di una povera scema) si appiccò il fuoco ad un fienile nella borgata detta Claudio nel comune di Sambuco. Le case di quella borgata essendo coperte di paglia, in un momento l'incendio, alimentato per giunta da un forte vento, prese tali proporzioni che non solo distrusse la borgata, ma si appiccò anche alla vicina detta Valletta, situata al sud-ovest della prima e da essa divisa da un torrentello; ed anche la Valletta rimase distrutta.

È desolante pensare che più di 40 famiglie sono ora senza ricovero e senza mezzi di sussistenza, imperocchè nel terribile incendio colle case andarono distrutte anche le derrate degli ultimi raccolti.

Debbo aggiungere che nel terribile incendio vi furono, a quel che si dice, parecchie vittime umane; nulla si conosce però ancora di positivo.

Ma intanto come si salverà tutta questa povera gente nel venturo inverno?

Essa spera che, come già si fece pei danneggiati degli incendi di Bersezio, di Vinadio e della Pianche, anche per gl'incendiati di Sambuco interverrà la beneficenza di qualche sottoscrizione, e anche questa volta i poveri incendiati pongono la loro fiducia nel concorso e nella filantropia dei concittadini e delle rappresentanze.

All'ultimo momento riceviamo dal nostro corrispondente il seguente telegramma: « 18, ore 8,50 ant. — Nell'incendio di Sambuco abbruciarono due uomini ed una donna. Vi furono undici feriti. Il paese è in preda alla desolazione. »

Lettere, Arti e Teatri

Martedì, 18 ottobre.

× **Ai lettori.** — L'Amministrazione del giornale non ha pubblicato, come di consueto, l'avviso per le scadenze delle associazioni al 15 corrente: ciò si è fatto completamente, e non a torto, alla diligenza de' suoi associati.

Ma poichè ci pervennero molte domande di nuovi associati, noi dobbiamo aggiungere uno schiarimento e dare una notizia; la seguente:

I nuovi associati il cui abbonamento comincia dal 15 corrente, se ne fanno domanda all'Amministrazione del giornale, avranno gratuitamente tutti i numeri arretrati in cui sono contenute le sette appendici già pubblicate dell'originale e interessante romanzo *L'amore che dura*, di Achille Torelli.

× **Concerto Tua.** — Il concerto della signorina Tua è fissato per lunedì sera 24 al teatro Carignano.

Non abbiamo bisogno di ripetere la raccomandazione a chi vuole intervenirvi di pensarci per tempo: giovedì o venerdì i biglietti si troveranno presso tutti gli editori di musica.

Tra tutte le distrazioni artistiche piombate repentinamente a Torino, il concerto della Tua ha veramente un'attrattiva singolare, e sappiamo che molti ne sono convinti e sono già passati al camerino del teatro Carignano.

× **Teatro Vittorio Emanuele.** — Ieri sera il nome di Elena Varesi sul cartellone ha chiamato a questo teatro un bel pubblico, naturalmente molto esigente dopo il successo della gentile cantatrice pochi mesi addietro. Non ostante l'aspettativa delle grandi occasioni, tutti i desiderii sono stati non solo colmati, ma si andò più in là: ci si trovò davanti ad un vero miracolo di interpretazione. È impossibile dire a quale eccellenza artistica giunga la Varesi nella *Lucia*, specialmente in poche parole di cronaca colla mente sconvolta, col cuore ancora pieno delle dolcissime emozioni provate, coll'orecchio inebbriato di quel canto purissimo. Fra tutte le *Lucie* che ho udite, e le potrei annoverare a dozzine e valenti, nessuna è riuscita a vivificare in modo così splendido la patetica fidanzata di Ravenswood, a renderne più ideali i contorni con una personificazione tanto dal lato dell'azione, come del canto che tocca il sublime.

La luce vivissima che si spande intorno alla Varesi lascia un po' nell'ombra gli altri: e forse è ventura, perchè altrimenti ci sarebbe molto a ridire, anzi troppo se si ha riguardo ai buoni elementi che indubbiamente si hanno al Vittorio in questa stagione.

L'orchestra, per esempio, che conta tanti ottimi professori, ieri sera era squilibrata, incerta (mentre lo spartito si potrebbe oramai eseguire senza musica), troppo oscillante nell'intonazione, e gli *attacchi* individuali in luogo di essere collettivi erano un po' frequenti: a certe distrazioni non ci potrebbe essere altra scusa che la bravura eccezionale della Varesi.

L'Ambrosi si fece molto applaudire, ed è un artista che ha numeri più che rispettabili nella presente miseria quasi assoluta di tenori; peccato che canti in due tonalità contigue il finale dell'opera; non avrei trovato grave inconveniente che fosse stato abbassato di mezzo tono anche il *Tu che a Dio spiegasti l'ali*, poichè il *Fra poco a me ricovero*, era stato trasportato in *re bemolle*; è il dualismo che non mi sembra conveniente, per quanti esempi possa invocare in questa faccenda.

Il Polonini riconosco che ha cantato con molto impegno, ma confesso schiettamente che non l'ho mai trovato fuori posto come in questa parte. A lui ed al concertatore poi non posso menar buona quella uggiosissima irruzione di sonorità eccedente che nello stupendo finale secondo si ode all'entrata del baritono coi cori nel pezzo concertato. Non vedo a vedere se questa repentina inondazione di veemenza vocale sia scritta in partitura, e ne dubito assai; certo è che se essa mette in rilievo parecchie note centrali del baritono, lo fa in modo assolutamente antiestetico, irrazionale, e sarebbe un vero sfregio al poema donizettiano che diventasse tradizione anche a Torino, per quanto si sia deplorata anche su scene maggiori. VALETTA.

× **Teatro Gerbino.** — La Compagnia Schiavoni prosegue con discreta fortuna le sue rappresentazioni al teatro di via Maria Vittoria.

Essa si fermerà ancora pochi giorni a Torino e poi si recherà al teatro Civico di Cuneo.

Per questa sera è annunciata la beneficiata della gentile prima attrice sig.ª Corinna Codecasa-Senatori, colla *Frine*, di Riccardo Castelvecchio.

Gli ammiratori sono avvertiti.

× **Teatro Rossini.** — La commedia: *Per l'America!* di Greborio, è stata accolta freddamente ieri sera.

È un lavoro pieno di buone intenzioni, ma senza nesso, senza gusto, e lungo poi.., che pare impossibile.

In quanto ai caratteri (poco ben delineati) ed alle situazioni sceniche, nulla di nuovo.

Nell'esecuzione il cav. Toselli vi si è distinto assai, ed è stato ben secondato dalla Rossero, dalla Gemelli, dal Gemelli e da qualche altro artista.

× **Teatro Alfieri.** — A questo teatro si passa di *Viaggio di piacere* in *Viaggio di piacere* con molto piacere del pubblico che si diverte, del capo-comico che fa quattrini e degli artisti che sono applauditi. Fra questi naturalmente si distinguono la signorina A. Marchi, l'Emanuel, il Vestri, il Leigheb, della famiglia dei *brillanti emeriti*, ecc.

A giorni avremo *La crisi*, di Feuillet, non ancora stata rappresentata in Italia.

× **Artisti torinesi all'estero.** — In un *feuilleton* della *Liberté* segnato col nome autorevole di Victorin Joncières, troviamo parecchi elogi all'indirizzo di valenti danzatrici già allieve della signora Legrain alla nostra Scuola di ballo.

Fra le altre è lodata per la sua forza ed abilità la signorina Marengo.

× **Pubblicazioni** in vendita alla libreria Roux e Favale, Torino — Galleria Subalpina:

Parmetier — Elementi di computisteria — Vol. 1° *Atti delle Aziende*, L. 2.
» 2° *Registrazione incompleta o semplice*, L. 1 70.
» 3° *Registrazione completa o doppia*, L. 1 70.

Morro dott. — *Guida all'arte della vita*, L. 2.

Arnaudo G. B. — *Gli italiani a Marsiglia*, L. 4.

Lemoine — *Confessioni d'un rettore*, L. 2 50.

Perrucchetti G. — *Il Tirolo* - Saggio di geografia militare, L. 1 50.

Barrili — *O tutto o nulla* - Romanzo, L. 3 50.

Nell'azzurro — Racconti di sei signore, L. 3 50.

Balzac — *Œuvres complètes* - 55 volumes, chaque vol séparément, L. 1 50.

De Parseval-Deschênes — *Les mystères du hasard*, L. 3.

Bertagnolli — *Delle vicende dell'agricoltura in Italia*, L. 3 50.

Chiunque desideri alcune di queste pubblicazioni mandi all'indirizzo *Roux e Favale* — *Torino*, il prezzo segnato in vaglia postale o in biglietti di banca per lettera raccomandata, e la spedizione dell'opera richiesta sarà fatta a volta di corriere senza spesa di posta.

Chi vuole gli sia raccomandato il pacco, aggiunga 30 centesimi all'importo del volume o dei volumi domandati.

× **Spettacoli d'oggi:**

Vittorio, o. 8. — *Lucia di Lammermoor*, opera — *Ermanzia*, ballo.

Alfieri, o. 8 1/4. — *Il romanzo di un giovane povero.*

Gerbino, o. 8. — *Frine* — *I due sordi* — Serata d'onore della prima attrice Corinna Codecasa-Senatori.

Balbo, o. 8 1/4. — *Boccaccio.*

Rossini, o. 8 1/4. — *Per l'America* — *La storia d'un soldo.*

S. Martiniano, o. 7 3/4. — *La battaglia della Cernaia* — *Luce e tenebre.*

Tutte le domeniche, i giorni festivi ed i giovedì, rappresentazione alle ore 3 pom.

CRONACA

Martedì, 18 ottobre.

☞ **Consiglio comunale.** — Ricordiamo che domani, 19, alle ore 2 pom., si radunerà il Consiglio comunale.

Censimento generale della popolazione. — Il prefetto di Torino rammenta ai sindaci della provincia che alla mezzanotte del 31 dicembre prossimo in tutti i Comuni del Regno si dovrà eseguire il censimento generale della popolazione colle norme stabilite dalla legge 15 luglio 1881.

Mentre raccomanda che esso abbia a riescire esatto, prescrive alcune norme per la compilazione degli stampati relativi.

I rivenditori dei giornali. — L'Ufficio di polizia municipale aveva testè notificato ai rivenditori di giornali, un ordine secondo il quale i banchi di vendita dei giornali devono per l'avvenire essere tolti alle ore dieci di sera, fatta però eccezione per i cosidetti baracconi, ai quali è continuata la facoltà di rimanere aperti fino ad ora più tarda della notte.

Contro l'ingiusto ed in opportuno divieto i rivenditori dei giornali fecero un ricorso al sindaco spiegando le ragioni contrarie alla nuova disposizione.

E in seguito a questo ricorso il divieto fu rivocato; la vendita è libera fino all'ora che si vuole.

E ha fatto benone.

O che il Municipio voleva costringere tutti ad appollaiarsi colle galline al cader del sole? O perchè volevano togliere di sotto ai nostri portici, per esempio, qualche macchietta di più che si è soliti vedere da tanti anni ed è così caratteristica, e col giornale della sera vi dà il buon giorno, la buona notte, cerea, co stago bin, grazie tante... tutto per un soldo?

In fin dei conti i nostri poveri rivenditori non sono poi per nulla nè sirilioni nè disturbatori.

Vendita di materiali fuori d'uso. — L'Amministrazione delle strade ferrate dell'Alta Italia pone in vendita dei materiali fuori d'uso che si trovano depositati nei magazzini del servizio della manutenzione e dei lavori in Torino, Alessandria, Milano, Bologna, Pistoia, Verona e Sampierdarena.

Chiunque desideri fare acquisto di una o più partite dei materiali stessi, potrà avere le necessarie informazioni rivolgendosi, non più tardi del giorno 4 novembre p. v., ai capi dei magazzini suindicati o delle stazioni di Genova, Brescia, Padova, Venezia e Firenze.

Aggressione. — Siamo daccapo colle aggressioni!

Certo M. Luigi, negoziante d'Asti, denunciava ieri sera, verso le 8 1/4, a due guardie municipali, di servizio in via Nizza, di essere stato aggredito circa venti minuti prima sul corso Vittorio Emanuele II, vicino al ponte in ferro, da tre sconosciuti individui, i quali, dopo averlo percosso con un bastone in diverse parti del corpo, causandogli lievi contusioni, lo depredarono di un portafogli contenente L. 300, e quindi si diedero alla fuga. Il M. venne dagli agenti indirizzato alla Questura centrale.

La Questura però tace... E perchè?

Scolaro insolente. — Le guardie municipali arrestavano ieri sera e conducevano in Questura certo S. Carlo, d'anni 18, muratore, allievo delle scuole serali di Dora, perchè all'uscita degli alunni ingiuriò due agenti di pubblica sicurezza che facevano sciogliere un assembramento di monelli.

Il vino fa dormire. — Certi G. Giuseppe, d'anni 34, G. Enrico, d'anni 43 e N. Giovanni, d'anni 42, avendo festeggiato il lunedì con copiose libazioni, si ubbriacarono in modo da non poter più reggersi in piedi. Caduti al suolo, i tre si addormentarono placidamente.

Più tardi le guardie municipali condussero i beoni alla camera di sicurezza della sezione Dora.

Ladri alla borgata Sassi. — Ignoti ladri, nella notte del 16 al 17 corrente, tentarono aprire con scalpelli lo spaccio di sale e tabacchi della borgata Sassi, condotto da T. Gaspare, ma trovando forse resistenza alla porta, o perchè disturbati, abbandonarono la impresa.

Deplorevole qui pro quo. — Domenica accennavamo all'arresto di un certo B. Francesco, di Ameno-Novara, sospetto di truffe di carrelli a mano.

L'arresto fu uno sbaglio della Questura, e il B. veniva tosto rimesso in libertà.

Egli si lagna però di essere stato fatto segno a sgarbatezze per parte di un appuntato di pubblica sicurezza, durante il tragitto alla Questura.

Deploriamo l'equivoco e i modi sgarbati, e vogliamo credere che non avranno più a rinnovarsi pel decoro della Questura.

In contravvenzione ai regolamenti urbani. — Ieri sera, verso le ore 11 1/4 due guardie municipali arrestavano e condussero alla Questura centrale certo C. Angelo, d'anni 28, falegname, abitante in via Cottolengo, n. 44, perchè il medesimo ... le occorrenze sue sotto i portici di casa Molino in via Doragrossa, oltre a ciò non volle dichiarare le sue generalità ingiuriando i due agenti con titoli offensivi.

28 grimaldelli. — Nel giardino della casa n. 13 in via Saluzzo, nel quale furono sorpresi i ladri del sig. Jones, si rinvennero ieri n. 28 grimaldelli gettati dai ladri medesimi mentre si davano alla fuga.

Rissa. — Due vetturali, certi G. Sebastiano, d'anni 24, e B. Francesco, d'anni 28, vennero stanotte a diverbio in via Lagrange per futili motivi, e già il G. aveva impugnato il coltello per dare una lezione al suo avversario, quando, sopraggiunte le guardie, si diede alla fuga gettando a terra il coltello. Gli agenti di P. S. lo inseguirono, e raggiuntolo poco stante lo arrestarono.

Contravvenzione. — Venne constatata la contravvenzione a quattro [illegible] notturni.

Arrestati: 7 per [illegible] e 3 per disordini.

STATO CIVILE DI TORINO. — 17 *ottobre*.

Nascite: 21, cioè: maschi 13, femmine 8.

Matrimoni celebrati. — Antola Domenico con Saula Elisa — Bogliatto o Boggiatto Giuseppe con Lanza Maria — Castagno Giuseppe con Ottino Maddalena — Rocchi Pietro con Stetti Virginia — Romano Enrico con Belmondo Adele.

Morti. — Tavarnelli Achille d'anni 7, di Torino — Bignami Ernesta n. Tomatis, id. 27, di Torino — Burca Adelaide n. Rolle, id. 30, di Gassino, cuoca — Stevano Giulia n. Villanis, id. 74, di Chieri — Rubino Biagio, id. 84, di Maretto Asti, contadino — Marocco Tecla, id. 3?, di Moncalieri, sarta — Bicelli Antonio, id. 65, di S. Remo, arrotino — Brezza Pietro, id. 50, di Viarigo, contadino — Brizio Vittorio, id. 11, di Bra — Bertodo Giuseppe, id. 13, di Ceres — Musso Giovanna, id. 24, di Cervere, contadina — Alresso Giuseppina n. Destefanis, id. 39, di Torino — Scarsella Luigi, id. 75, di Millesimo, carrozziere — Rodina Rosa n. Bocca, id. 80, di Torino — Vercellino Vincenzo, id. 65, di Zubiena, muratore — Rey Angelina, id. 16, di Torino, educanda — Bressani Maria Caterina, id. 74, di Valperga, contadina — Più 5 minori d'anni 7.

Totale complessivo 23, di cui a domicilio 11, negli ospedali 11, non resid. in questo comune 2.

Bollettino Meteorologico
dall'Osservatorio di Moncalieri

Europa. — 15 ottobre 1881 — *Ufficio centrale di Parigi.*

La burrasca del Mare del Nord si è avanzata verso l'est; il suo centro trovasi stamane presso Copenaghen (750 mm.).

Mancano i dispacci della Germania, della Svezia e della Norvegia, ove è probabile che i cattivi tempi perdurino in queste contrade, come nella Danimarca ove soffia vento tempestoso di W.

I soli dispacci inglesi che siano pervenuti stamane, sono quelli di Falmouth e di Valenza; in queste due stazioni il barometro sale rapidamente, l'aumento è di 15 mm. a Boulogne, 13 a Brest e 11 a Parigi.

Una nuova depressione si è formata al nord d'Italia, come annunziammo fin da ieri, ai porti del Mediterraneo, ed hanno ripreso i venti forti di N. W. nella Provenza.

Sotto l'influenza dei venti fra W. e N. la temperatura si è abbassata sull'ovest d'Europa, mentre un forte aumento si è prodotto in Russia ove si estendono le basse pressioni.

Italia. — 17 ottobre 1881 — *Ufficio centrale di Roma.*

Depressione Scandinavia scomparve; quella Adriatico passò penisola balcanica.

Area anticiclonica pare formisi in Francia, Transilvania 758, Parigi 773.

Italia barometro salito dovunque, variabile 768 a 762 nord-ovest al sud-est.

Ventiquattro ore venti forti 4° quadrante; mare tempestoso qua e là; pioggia media bassa Italia.

Stamane cielo sereno nord, nuvoloso molte stazioni altrove; venti generali 4° quadrante; forti versante Adriatico, abbastanza forti altrove. Temperatura molto bassa; notte neve molti punti Appennino centrale.

Mare agitatissimo Torremilletto, generalmente agitato altrove.

Tempo tendente bello.

Continuano venti [illegible] settentrionali.

Temperature estreme *osservate in Europa ed Africa* il 15 ottobre 1881.

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Haparanda	»	»	Lione	20.7	6.9
Stoccolma	»	»	Nizza	20.6	12.1
Christiansund	»	»	Madrid	23.1	6.1
Copenaghen	11.0	6.0	Lisbona	20.0	14.0
Valenza	13.3	7.3	Trieste	20.6	14.0
Yarmouth	»	»	Torino	15.3	11.2
Bruxelles	14.9	5.6	Moncalieri	15.0	10.3
Amburgo	12.0	8.0	Firenze	20.»	16.0
Cassel	»	»	Roma	20.5	16.4
Breslavia	14.0	9.0	Napoli	19.0	16.1
Cracovia	12.0	10.0	Cagliari	25.0	19.0
Hermanstadt	11.0	3.0	Palermo	23.5	15.5
Vienna	12.0	9.0	Costantinopoli	»	»
Berna	10.7	5.8	Algeri	24.0	16.0
Parigi	16.4	8.8	Tunisi	25.0	16.0
Bordeaux	21.7	»	Biskra	»	»

P. F. DENZA.

Osservatorio Astronomico di Torino, 17 *ottobre* 1881.

	Altezza del barom. ridotto a 0 gradi di temperatura	Temp. esterna al Nord in gr. cent.	Tensione del vapore in millimetri	Umidità relativa in cent.	Vento	Stato atmosferico
5 a.						
9 a.	742.6	+ 7.6	4.1	61	SO d.	sereno
Mez.						
3 p.	742.2	+ 15.4	3.4	29	S d.	sereno
6 p.						
9 p.	741.8	+ 8.7	5.3	61	calma	sereno

Temperature estreme al Nord in gradi centesimali: Minima + 3,9; Massima + 16,0.

Acqua caduta millimetri 0,0.

Bollettino astronomico. (Tempo med. di Roma) 19 ottobre — Nascere del *Sole* 6,41 Passaggio al meridiano 0,4 Tramonto 5,26. Nascere della *Luna* 2,64 matt. Passaggio al merid. 9,15 matt. Tramonto 3,21 sera. Giorno della *Luna* 25.

Stato climatologico del Piemonte e della Liguria
nella 1ª decade (1-10) di settembre 1881.

Dal 1° al 5 l'isobara 760 si mantiene alla latitudine media dell'Italia settentrionale; al Nord di questa linea stazionano le più alte pressioni (770 mm. in media) fino al giorno 5, e le basse si tengono al Sud con centri di non molta intensità vaganti pel Mediterraneo, coste africane ed Italia fino al 10. Conseguenza di questo stato barometrico è la continuazione del flusso aereo da tramontana già cominciato verso la metà della decade precedente. Sotto l'influsso della corrente nordica è continua la precipitazione del vapore; quindi le giornate coperte o molto nuvolose, e più della metà dei giorni sono piovosi, e in qualche stazione le pioggerelle sono quasi quotidiane; nelle vallate dominano molto le nebbie, specialmente al mattino. Le giornate poi sono fredde si da far credere di essere omai alle porte dell'inverno. A Cuneo e a Crissolo (valle della Varaita) il termometro scese a 0°,0; a Domodossola, Valdieri, Tirano (Sondrio), discese intorno ai 2 gradi; a Châtillon (Val d'Aosta), Garessio, Sacra di San Michele, intorno ai 3 gradi; a Borgomanero, Serralunga, Demonte, Chieri, Varallo, Novara, Rosazza, la minima decadica si tenne intorno ai 4 gradi.

Dal 6 all'8 le alte pressioni si avanzano alquanto verso sud e fanno ancora diminuire la temperatura già fredda dei giorni precedenti, e si hanno appunto in questo periodo le minime sopraccennate.

Il 7 a sera comincia a modificarsi la situazione barometrica; una depressione approda sulle coste portoghesi e biscagline; l'8 mattino già si estende dall'arcipelago inglese fino a Madrid, e sul continente arriva fino alla Baviera. Il 9, col centro sul Mare del Nord, si allarga dall'arcipelago inglese fino alle pianure russe e dalla Scandinavia fino all'Italia settentrionale; il 10 la depressione principale si restringe al mare del Nord, e una secondaria di 5 mm. discende per la penisola balcanica verso Sud. L'effetto immediato della nuova situazione barometrica dopo il giorno 8 fu il tacere della corrente di Nord ed un qualche risveglio di quella di Sud con giornate più miti. Il giorno 8 e 9 al passare della burrasca si ebbero pioggie in quasi tutto il Piemonte; e il 10 si ha sereno e tepido colla massima termica in molte stazioni.

Nei vari giorni piovosi di questa decade si hanno pure nuove nevi in vari punti dei gioghi alpini.

Le pioggie di questa decade non sono soverchie, nè i terreni ne sono di troppo mollificati, cosicchè si debbano dire dannose alla importante semina del frumento, e nessuno degli egregi corrispondenti muove di ciò lamento; soltanto arrecarono qualche breve interruzione ai lavori, la quale per altro è di poco momento. Ne ebbero pure qualche disturbo le vendemmie tardive, le quali anch'esse volgono omai alla fine.

Pel P. DENZA, G. VELANTE.

ULTIME NOTIZIE

Martedì, 18 ottobre.

I DISCORSI POLITICI.

Volere o non volere c'è nell'atmosfera un'agitazione politica, un movimento, un rigoglio insoliti. Di fronte alle gravi questioni estere ed interne, di fronte ai difficili momenti che stiamo attraversando, gli uomini parlamentari sentono la necessità di trovarsi, di riunirsi, di discutere, di essere illuminati ed illuminare.

Ai discorsi isolati di qualche deputato succedono i discorsi dei ministri e dei segretari generali.

Giorni addietro aspettavamo gli schiarimenti sulle presenti condizioni dall'onorevole Mazzini; ieri li attendevamo dal ministro Berti; oggi che è arrivato il presidente del Consiglio, Depretis, oggi anche lui è pregato di fermarsi breve ora, di accettare un banchetto, di assistere a una riunione, per aver occasione, se non di fare un discorso, almeno di dire qualche parola di più, di dare qualche cenno maggiore sopra qualche punto della situazione.

In questi giorni gli è nel Piemonte che si fa la maggiore politica; così si facesse anche la migliore! Noi da questo risveglio vorremmo bene che scaturisse la concordia e la vita della deputazione piemontese, la quale assolutamente ha bisogno di rifarsi, di ritemprare le sue forze e la sua energia e di riguadagnare il tempo perso, per far dimenticare la negligenza e la trascuranza degli anni passati.

Contrari ai banchetti fatti per... banchettare, noi approviamo tuttavia quelle altre riunioni che abbiano lo scopo di illuminarsi a vicenda ministri e rappresentanza; noi approviamo le legittime agitazioni degli uomini parlamentari e non possiamo a meno di incoraggiarli a studiare prima le questioni odierne per trovarsi poi a discuterle insieme. Nè per quanto sta in noi perdoneremo più d'ora innanzi a quei rappresentanti negligenti o insufficienti che mancano assolutamente al compito loro.

Ma intanto è naturale e necessario che fra un discorso ascoltato ieri e un altro che speriamo di sentire oggi, e fra una riunione passata e un'altra avvenire di uomini parlamentari, noi sospendiamo i giudizi e i commenti che volevamo intraprendere oggi e che giustamente si merita il discorso di Avigliana.

Lo faremo prossimamente.

L'ON. DEPRETIS A TORINO.

Ieri sera alle 11,33 (invece delle 11) arrivò col treno di Milano, proveniente da Saluggia, il Presidente dei ministri, on. Depretis.

Il ministro Berti, il prefetto Casalis, il sindaco Ferraris, gli on. Simonelli, Berti F. Sanguinetti, Plebano, Spantigati e altri di ritorno da Carmagnola verso le 10, avevano aspettato alla stazione l'arrivo del Depretis. Ad essi si erano aggiunti parecchi altri deputati e consiglieri provinciali e di prefettura.

Appena giunto, l'on. Depretis, accompagnato da tutti questi personaggi, si recò nella sala d'aspetto di 1ª classe, e si trattenne alquanto a parlare col ministro Berti e poi col prefetto, col sindaco e con qualche altro deputato e senatore.

Gli fu fatto invito di accettare un banchetto che gli si voleva offrire dalle rappresentanze e dalla Deputazione torinese; ed egli si mostrò grato della dimostrazione, ma disse che veramente non era preparato a nessun discorso politico.

E quando gli si assicurò che si voleva fare piuttosto una riunione amichevole che un banchetto parlamentare, accettò di buon grado.

Il banchetto pertanto fu fissato per le 7 1/2 di stasera all'*Albergo d'Europa.*

I vari deputati e senatori presenti e il sindaco si proposero di far tosto avvisare i colleghi e le rappresentanze che volessero pigliarvi parte.

L'on. Depretis, accompagnato dal prefetto, si recò poi ad alloggiare all'*Albergo d'Europa.*

Egli ripartirà, credesi, domattina per Roma.

PARTENZA DI DEPRETIS.

Milano, 17 ottobre.

(S.) — Come vi avevo telegrafato, il ministro Depretis doveva partire ieri per Torino, ma sembra che l'adunanza, da lui presieduta, della Commissione reale sulle Opere pie, ed uno splendido asciolvere dato dal prefetto a lui e a molti membri di quella, gli abbiano vietato la partenza.

Oggi però nè sedute, nè asciolveri prefettizi; quindi, accompagnato dalle autorità e da altri signori, l'ho veduto alla stazione chiacchierare con questo e con quello. Ho notato che appena ha visto il sindaco Belinzaghi (giunto un po' dopo) si è fatto tutto lieto in volto, e lo ha quasi abbracciato... forse volendo pur significare che con lui intendeva abbracciare tutta Milano. E il sindaco, sempre giocondo, ha continuato a parlare sommesso col ministro. Chi sa quali alti destini si maturavano in quel confidenziale borbottio! Alle 4,30 pom. il ministro è salito, co' suoi fidi, in un vagone-salon, dopo avere scambiato un'infinità di sorrisi, d'inchini e di strette di mano. Mentre il treno si moveva, ho sentito uno del seguito raccomandare al capo-stazione di far illuminare bene il vagone.

Buon segno, ho pensato, cercano la luce!

Egli si fermerà due ore a Saluggia per visitare Farini, il qual Farini, mentre io lo facevo andare in Olanda, veniva spesso a Milano per vedere l'Esposizione!

NOTIZIARIO ITALIANO

Vercelli, 18. — *Il passaggio di Depretis.* — (Nostre lettere). — Ieri sera al suo passaggio per Vercelli l'on. Depretis fu ossequiato da tutte le autorità e festeggiatissimo dalla popolazione accorsa numerosa alla stazione, e da tutte le Società operaie.

Si gridò: *Viva Depretis, il Ministero di Sinistra e la provincia di Vercelli!*

Il presidente del Consiglio incaricò il sindaco Ara di esprimere alla popolazione i suoi sentimenti di simpatia e le sue buone intenzioni per Vercelli.

Santhià, 18. — *Arrivo di Depretis.* — (Nostre lettere). — Ieri sera alle 6 1/2 è qui giunto il Presidente del Consiglio accompagnato dall'on. Guala. Lo salutarono alla stazione il sindaco, i consiglieri comunali, la Società operaia e gran folla di gente.

Il discorso di Berti a Legnago. — Cologna Veneta, 17 ottobre. (Nostra lettera).

« Vedo che da Roma si telegrafa il Minghetti essere stato invitato pel 23 a Legnago. Da informazioni assunte presso qualche grande elettore di quel pontefice della Destra, mi risulta che non è stato fissato ancora nessun giorno, e che, nel caso accettasse l'invito, l'on. Minghetti verrebbe a Legnago negli ultimissimi dell'ottobre.

« Pare, e la cosa non è inverosimile, che il Minghetti voglia, prima di esporre il suo verbo agli elettori legnaghesi e cologuesi, vedere come si acconciano gl'interessi del Ministero innanzi all'apertura delle Camere. Si diceva anche che l'on. di Legnago vagheggiasse qualche ibrida alleanza; ma qui non si crede che in quei *dicesi* ci fosse alcunchè di vero. »

Tenda. — *Il forte di sbarramento.* — I lavori intrapresi per costruire un forte sul vertice del colle di Tenda furono ora sospesi per causa del freddo e della neve; per conseguenza gli impiegati del Genio militare, la compagnia dei zappatori del Genio, e le due compagnie alpine incaricate dei lavori, fecero ritorno alle loro destinazioni per ritornarvi verso il mese di aprile o di maggio.

La strada d'accesso, però, sono quasi costrutte, epperciò in caso di bisogno potrebbero servire al trasporto dei cannoni da essere collocati sul culmine del colle per impedire qualsiasi passaggio di truppe nemiche.

Mentana. — *Altra violazione all'Ossario.* — Scrive la *Capitale:*

« Dopo il grave delitto scoperto per l'Ossario di Mentana, pare che si sia verificata un'altra mariuoleria.

« Tutti gli anni associazioni e patrioti deponevano ghirlande e nastri sul monumento, pietoso omaggio ai caduti nella memoranda giornata.

« Fiori e ghirlande, coi nastri relativi, venivano poi raccolti e depositati in una sala del Municipio, che aveva il dovere della custodia, ed i visitatori potevano sovente ammirare il pietoso tributo dei patrioti che si recavano a Mentana.

« Ma un bel giorno si accorgono che tutti i nastri, dai più poveri ai più ricchi, erano scomparsi; si fecero delle indagini, e si riseppe che molte campagnuole di là avevano potuto comprarli per poche lire l'uno, da persone che ne fecero mercato, e fregiarsene nei dì di festa. »

Genova. — *Il brigante Randazzo.* — Lunedì arrivò a Genova con numeroso seguito di carabinieri il famigerato brigante Randazzo, che, come i lettori sanno, la nostra autorità ha scovato da Nuova York.

Egli fu rinchiuso provvisoriamente nella torre del Palazzo ducale, donde la sera fu fatto partire alla volta di Palermo.

— *Onori al Duilio.* — La Società *Cristoforo Colombo* offerse una pergamena miniata al comandante del *Duilio.*

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Parigi, 17. — Un dispaccio della *République* dice che gli Arabi si riuniscono sulla strada da Zaguan a Keruan.

Dublino, 17. — Avvennero disordini a Limerick il 16 corr. La Polizia e le truppe, parecchie volte attaccate, caricarono la folla. Molti feriti da ambo le parti. Una ventina di arresti.

Lisbona, 17. — I giornali assicurano che i re Luigi ed Alfonso non hanno parlato del Marocco.

Londra, 17. — Ebbe luogo un *meeting* a Clerkenwellgreen, sotto gli auspici della Federazione democratica. I 4 mila assistenti hanno protestato contro gli arresti della Land League.

Gli ufficiali in congedo raggiungono i loro reggimenti in Irlanda.

Tunisi, 17. — Il *Corriere* annuncia che Salaeder venne attaccato giovedì da masse considerevoli di insorti, e che li disfece dopo sei ore di combattimento. Ottocento arabi sono periti. Dei Francesi, alcuni morti e feriti.

Dublino, 17. — La guernigione fu rinforzata da colonne volanti, che sono pronte a marciare.

Sabato, a Mallow, la folla volendo liberare un membro della Lega saccheggiò la stazione ed attaccò le case non ermeticamente chiuse, per protestare contro l'arresto di Parnell, recando molti danni.

Roma, 17. — È morto a Chiavari il senatore Nomis Di Cossilla.

Mancini è partito per Capodimonte.

Cairo, 17. — La Porta ha notificato che i commissari turchi in Egitto dovranno partire per Costantinopoli solo quando le corazzate francesi ed inglesi si sieno ritirate.

Tunisi, 17. — L'esercito francese marcia verso Keruan, comandato dal generale Saussier.

Chioggia, 17. — Parenzo arrivò oggi e fu ricevuto dalle Autorità e dagli amici. Parlò avanti numerosi elettori, spiegando i voti dati in varie quistioni. Trattò diffusamente della quistione estera, sostenendo la necessità dell'alleanza dell'Italia coll'Austria e colla Germania pel mantenimento della pace. Parlò sulla quistione dell'ingerenza politica nell'amministrazione, deplorando una conseguenza dell'accentramento e dei disordini in cui trovansi i partiti politici.

Questo discorso venne applaudito.

Milano, 17. — La duchessa di Genova ed il principe Tommaso sono passati, provenienti da Monza, e diretti ad Arona e Stresa.

Carmagnola, 17. — La festa per la inaugurazione del busto al filosofo Bertini riuscì perfettamente. Il ministro Berti venne accolto festosamente. Al suntuoso banchetto sono intervenute circa 300 persone. Furono pronunciati discorsi applauditissimi dai senatori Casalis, Alfieri, Ferraris, dal ministro Berti, dai deputati Simonelli e F. Berti, e da altri. La città è imbandierata ed animatissima.

Milano, 17. — Robilant è partito per Vienna.

Londra, 18. — Ieri vi furono *meetings* a Birmingham ed a Leeds.

Si prepara una grande dimostrazione per domenica a Hydepark.

L'Ufficio centrale della *Land League* da Dublino è trasferito a Liverpool. O' Connor lo dirige.

Limerik, 18. — I disordini continuano. Nella serata la folla lanciò pietre contro la Polizia, che fece fuoco. Vi furono parecchi feriti. Le Autorità locali domandano telegraficamente rinforzi.

Costantina, 17. — La colonna di Forgemol lasciò Tebessa, diretta alla Tunisia.

Genova, 17. — Randazzo è arrivato, proveniente dalla Francia. Venne rinchiuso nelle carceri della Torre, in attesa dell'imbarco per Palermo.

Tunisi, 17. — È decisa l'occupazione di Megedia.

Messico, 16. — Le relazioni tra il Messico ed il Guatemala sono tese in causa della questione della frontiera.

ULTIMISSIME

MILANO.
(Nostro telegr. part.)

Sera — 17, ore 2,10 pom.

= *Arrivo di Robilant.* — È arrivato a Milano l'ambasciatore Robilant.

Prese alloggio all'*Hôtel de Milan.*

17, ore 4 pom.

= *La chiusura dell'Esposizione.* — Giovedì prossimo s'inaugurerà la serie delle feste per la chiusura dell'Esposizione nazionale, fissata pel 1° novembre, con un grandioso spettacolo pirotecnico allegorico all'Esposizione.

Il tempo si mantiene magnifico ed il concorso dei visitatori è straordinario.

VENEZIA.
(Nostro telegramma particolare)

Sera — 17, ore 4,55 pom.

= *La Giunta dimissionaria.* — Il Consiglio comunale rielesse la Giunta dimissionaria.

Si prevede qualche rifiuto per parte dei membri riconfermati.

= *Trasferimento del comm. Amour.* — Il comm. Amour, consigliere delegato, venne traslocato alla prefettura di Alessandria.

SALUGGIA.
(Nostro telegr. part.)

Sera — 17, ore 2,15 pom.

= *Partenza di Depretis.* — Il ministro Depretis parte da Milano col convoglio diretto delle 4,15.

Egli verrà festeggiato al suo passaggio a Vercelli e Santhià.

Giungerà verso le 7 a Saluggia e il treno si fermerà straordinariamente per lasciarlo discendere. Il Depretis si fermerà poi coll'on. Farini, presidente della Camera, poco più di due ore.

Ripartirà quindi coll'ultimo treno alle 9,28 e sarà a Torino alle 11.

Mattino — 17, ore 10,35 pom.

= *Il convegno Farini-Depretis.* — All'ora annunziata è arrivato Depretis.

Farini lo attese alla stazione, poi lo condusse alla sua villa; ivi i due presidenti, del Consiglio e della Camera, conferirono specialmente sull'ordine dei lavori parlamentari.

Indi il ministro Depretis, accompagnato dall'on. Farini, dal deputato Faldella e dal sindaco di Saluggia, si recò alla stazione. Partì poi alle 9,20, insieme col comm. Massa, per Torino.

Il presidente Depretis venne informato qui che le rappresentanze torinesi avrebbero voluto offrirgli un banchetto; ed egli non si dimostrò alieno dall'accettarlo.

ROMA.
(Nostro telegr. part.)

Sera — 17, ore 4,16 pom.

= *Il viaggio del Re in Austria.* — Si conferma il viaggio di re Umberto in Austria.

È però finora indeciso dove e quando il convegno avrà luogo.

L'ambasciatore Robilant tratterà a Vienna in proposito.

= *Apprezzamenti della* Libertà. — La *Libertà* dice che il discorso del ministro Berti ad Avigliana conferma politicamente la confusione dei partiti.

Mattino — 17, ore 8,45 pom.

= *Baccelli e gl'Istituti scientifici.* — Il ministro Baccelli presentò al Consiglio superiore dell'istruzione pubblica il regolamento organico degli Istituti scientifici e pratici e delle Facoltà mediche.

Il Consiglio lo accolse favorevolmente.

Esso terminò tutti i suoi lavori.

La discussione sulla questione del professore Sbarbaro fu rinviata al prossimo novembre.

= *Progetto di ferrovia.* — Fu presentato al Ministero dei lavori pubblici il progetto di tracciamento di un primo tronco di linea ferroviaria tra Ceva ed Ormea.

= *Prossime dimissioni.* — All'apertura delle Camere verranno comunicate parecchie dimissioni. (Di chi?)

= *Berti e il Bersagliere.* — Il *Bersagliere* encomia le buone intenzioni contenute nel discorso del ministro Berti ad Avigliana.

Dubita però si possa considerare l'effettuazione del programma sotto Depretis.

Giorno — 18, ore 10 ant.

= *I concorsi universitari.* — Il Consiglio superiore della istruzione pubblica elesse la Commissione incaricata di studiare i regolamenti pei concorsi universitari.

Essa è presieduta dal senatore Brioschi.

= *Nomina.* — Duchoqué figlio fu nominato direttore della Banca Toscana.

= *Progetti di Acton.* — Il ministro Acton prepara i progetti intesi ad equiparare le pensioni degli ufficiali di marina a quelle degli impiegati civili, e a stabilire la formazione della posizione della riserva destinata a riempire i quadri di seconda linea.

Gli ufficiali che abbandonano il servizio dopo 16 anni godrebbero di una indennità.

SALUZZO.
(Nostro telegr. part.)

Giorno — 18, ore 11,20 ant.

= *Grave incendio.* — Questa notte un gravissimo incendio scoppiò nella casa Felio dove sta la conceria Garrone.

I danni ascendono a duecento mila lire. L'incendio è ora spento.

Nessuna vittima si ha a deplorare.

Firenze.	15	17
Rendita 5 0/0	91 80	91 65
Oro lettera	20 33 5	20 32
Londra lettera	25 44	25 42
Cambio su Parigi	101 15	101 25
Az. Ferr. Merid.	— —	476 —
Banca Toscana	935 —	917 50
Credito Mobiliare	941 —	937 —
Parigi.	15	17
3 0/0 fran. ammort.	86 20	86 05*
3 0/0 francese	84 85	84 65
5 0/0 francese	117 10	116 90
Rendita italiana	90 10	89 60**
Az. Ferr. Romane	143	—
Obbl. Romane	—	376 —
Cambio su Londra	25 30	25 40 5
Banca ipotecaria	690 —	692 —
Consolid. inglesi	99 15/16	99 —
Obbl. Lombarde	289	289 —
Cambio sull'Italia	1 1/4	1 1/4

* Fine mese. — ** Liquid.; 90 fine mese.

Borsino. — 17 ottobre 1881. — Anche oggi Parigi ci aveva mandato una chiusura in ribasso:

84 92 1/2, 117 20, 90 35,

e qui si fece per la Rendita fine corrente, al principio del Borsino, 91 55; poi, conosciutasi la chiusura (non però ufficiale), di 116 80 pel 5 0/0 francese e 89 75 in liquidazione per l'italiano, a 90 per fine corr., qui si fece ancora 91 45, rimanendo però lettera a questo prezzo.

I dispacci particolari di Borsa dicono che i riporti erano carissimi, ciò che spiega il ribasso.

In Borsino si fecero pochissimi affari in Rendita. Pel Mobiliare, che era offerto a 936, non si trovavano compratori.

Borsa Ufficiale, 18 ottobre 1881 — Consolidato 5 p. 0/0 C. del matt. in con. 91 35 35 — in l. 91 42 1/2 45 45 f.c.

Corso legale 91 35

Az. Credito Mobiliare. C. del m. in l. 936 935 937 50 938 938 938 50 f.c.

Cartelle Fondiarie S. Paolo. C. d. m. in c. 501.

Oro da 20 32 a 20 33.

CAMBI	da	a	da	a
Francia — 4	101 05	101 40	— —	— —
Svizzera	100 95	101 30	— —	— —
Londra — 5	— —	— —	25 40	25 47 1/2
Germania — 5 1/2	— —	— —	123 1/2	124 1/4

Cronaca. — 18 ottobre 1881.

Come già vedemmo ieri nel Borsino, la Borsa di Parigi esordiva a prezzi sostenuti; ma poi, manifestandosi bisogni di liquidazione con una intensità senza pari, i prezzi ribassarono ed i riporti diventarono arci-usurari, come si esprime un telegramma di Parigi di ieri sera.

Ecco i corsi della chiusura ufficiale:

86 05, 84 65, 116 80, 90.

I telegrammi particolari dicono che il risultato della giornata venne dalla lotta fra ribassisti e rialzisti, e che le ostilità erano dirette contro il gruppo dell'unione. È a deplorarsi che in queste lotte fra due partiti abbia a soffrirne anche chi non ne ha colpa. Così il nostro Italiano perdette ieri 75 cent., da 90 35 a 89 60, prezzo di chiusura in liquidazione, mentre poi pagava 40 cent. di riporto, chiudendo a 90 per fine corrente.

Si dice anche che l'abbondanza di titoli che pesava ieri sulla liquidazione di Parigi sia venuta dall'ultima liquidazione di Londra, ove si rifiutò di prendere a riporto i valori appartenenti ai banchieri parigini.

Ieri sera si ebbe un Boulevard incerto e di aspettativa:

84 65, 116 82 1/2, 90 05.

Alla Borsa di Parigi di ieri il riporto sull'Italiano variò da 30 a 60 centesimi per 15 giorni.

Ore 12.

Da noi oggi Borsa animata con molti affari in Rendita, che si tenne sostenuta da 91 37 1/2 a 91 42 1/2.

Rendita per cont. 91 27 1/2 a 91 32 1/2

Banca Naz. 2334 a 2336

Mobiliare 936 a 934

Banca di Torino 776 a 774

Banca Milano 570 a 566

Unione Banche 333 a 332 1/2

Az. B. Sconto 384 a 383

Az. Tabacchi 838 a 837

Az. Meridionali 470 a 469

Az. Fondiaria Indus. 70 a 69

Obbl. Meridionali 277 a 276

Obbl. Cavour 566 a 565

Obbl. San Paolo 502 a 500

Obbl. Sarde N. 276 a 275

LUIGI ROUX direttore.
[illegible] gerente.

AI NOSTRI ABBUONATI.

Per facilitare il lavoro del nostro ufficio di spedizione, avvisiamo i nostri abbuonati sia della *Gazzetta Piemontese* sia della *Gazzetta Letteraria* che d'ora in avanti non si darà più corso alle domande di cambi d'indirizzo, di edizione o reclami di qualsivoglia natura che non siano accompagnati dalla fascetta intera in corso.